

Caduto Berlusconi superare il berlusconismo

di: Bruno Marengo*

Il Presidente del Consiglio Berlusconi si è dimesso, Monti ha preso il suo posto, ma il berlusconismo, in conflitto con la Costituzione, incompatibile con i principi di una società civile, è ancora in campo. La devastazione morale, sociale e culturale degli anni trascorsi è stata terribile ed altrettanto lo è stato il logoramento della democrazia, continuamente investita da un populismo demagogico senza fine, da intolleranza e razzismo, da scandali, immobilismo e sudditanza ai poteri forti da parte di chi, stando al Governo, avrebbe dovuto guardare all'interesse del Paese. La drammatica situazione economico-finanziaria richiede decisioni concrete ed efficaci, vero banco di prova del Governo Monti la cui azione andrà valutata almeno su tre fattori: l'equità con cui affronterà la crisi; il ripristino della legalità; la de-totalitarizzazione del sistema televisivo. Non mancheranno i colpi di coda di chi ci ha portato in questa drammatica situazione e questo rende il nostro compito ancor più impegnativo per portare un contributo al quel cambiamento di rotta che appare non eludibile se vogliamo guardare al futuro. Pubblichiamo, di seguito, delle notazioni del Presidente nazionale dell'ANPI, Carlo Smuraglia, che indicano quali siano le responsabilità e il compito dell'ANPI in questo difficile momento.

*Presidente provinciale ANPI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI CARLO SMURAGLIA:

► CADE IL GOVERNO BERLUSCONI: UNA SVOLTA, MA NON DEFINITIVA

In questi giorni si è realizzata una svolta, in qualche modo decisiva, nella politica del nostro Paese. Si è conclusa, quanto meno, una fase della cosiddetta "era Berlusconi" e se n'è aperta un'altra, che dobbiamo osservare con attenzione e speranza.

In effetti, c'è da sperare che la fase terribile di immobilismo che il Paese ha attraversato in questi mesi, con risultati che tutti qualificano come disastrosi, sia conclusa per sempre, a prescindere dalle soluzioni politiche che verranno adottate nel prossimo periodo. Lasciando stare - al momento - qualunque giudizio sul Governo presieduto da Berlusconi, basterà dire che abbiamo vissuto un periodo drammatico, perché dapprima e per lungo tempo ci è stato detto che la crisi non c'era e comunque non riguardava il nostro Paese e poi - di colpo - si è scoperto che stavamo arrivando ad una situazione equiparata da molti a quella della Grecia.

Poi, ci sono stati i tentennamenti di quest'estate, i vari provvedimenti che si sono susseguiti anche a seguito di interventi dell'U.E. e della B.C.E., la lunga attesa di provvedimenti

segue a pag. 2 ►

Le attività del Comitato provinciale dell'ANPI di Savona sono sostenute dalla Fondazione "De Mari"



FONDAZIONE AGOSTINO MARIA DE MARI
CASSA DI RISPARMIO DI SAVONA



LUIGIA <Luigina> COMOTTO "Gemma"

Genova 6 giugno 1876 - Savona 1° novembre 1944

Fucilata, a 68 anni, per non aver voluto rivelare i nomi degli attentatori di un gerarca fascista. Davanti agli aguzzini che la minacciavano di tortura e morte, se non collaborava, lei disse: "Sono ormai vecchia, e non servo più a niente. Invece i giovani che cercate servono a qualcosa, e non sarò io a darveli. Fate di me quel che volete".

"Gemma", all'epoca, risiedeva a Savona nel Palazzo De Mari con ingresso da Corso Italia 1, ma con due finestre che davano sulla retrostante via Dei Mille. Arrestata, subito dopo l'uccisione del maggiore della GNR Giorgio Massabò, da agenti della polizia fascista a seguito di perquisizione domiciliare nella quale venne ricostruito che i colpi mortali erano partiti dalla sua casa dove furono trovati i bossoli dei colpi esplosivi, là abbandonati dai due sapisti attentatori. Inutilmente interrogata, non rivelò i nomi dei due patrioti, che pure conosceva; opponendo alle violenze, il silenzio.

Venne fucilata il 1° novembre 1944, nel fossato meridionale della Fortezza del Priamar, insieme ad altri cinque patrioti:

Baldassarre Giuseppe, Cassani Pietro, Garelli Paola, Lanzoni Franca, Peluffo Stefano.

PER LUIGINA COMOTTO. SAVONESE

di: Elena Bono

Fucilata a settant'anni.
Il tuo mucchietto d'ossa insanguinate.
Per salvare quei giovani
non hai rinunciato alla vita
ma alla tua morte
la dolce morte da tanto tempo aspettata.
Un giorno doveva venire
col velo nero
ed il viso di cera
della Donna dei Sette Dolori
e sederti accanto
sospirando e pregando insieme,
la buona morte odorosa d'incenso
nella stanzetta ordinata
tutto uno specchio
in un brillio di candele,
i garofani sparsi sul letto
e le vicine intorno

a recitare il rosario
con tintinnio di corone.
ora l'una ora l'altra che dice
asciugandosi gli occhi:
- Com'è rimasta bene,
pare quand'era ragazza. -
Quest'altra morte tu
non la conosci,
la strana morte col casco d'acciaio
e la bestemmia fra i denti.
il furgone cellulare
coll'urlo della sirena.
il poligono di tiro,
in fondo là il muro;
tu non sai come metterti
che cosa fare
se puoi aggiustarti le vesti
farti un segno di croce.

Troppo tardi queste cose per impararle,
e che diranno le tue vicine,
morire una morte così
da scomunicati.
Eppure anche Nostro Signore
qualche donna l'ha avuta sotto la croce.
Oh Madre dei Sette Dolori
morire una morte così
tutta diversa.
Ma non vorresti sbagliare.
Con un dito tremante
sfiori la manica del graduato,
che per favore scusi
che cosa bisogna fare.
- Tu niente. Soltanto morire. ride il casco
d'acciaio. -
E ride il plotone allineato.

In questo numero:

Lettera di Gino Strada sulla guerra in Afghanistan
a pag. 2

Governo tecnico: economia e democrazia
a pag. 3

Dalle Sezioni ANPI di: Legnò - Loano - Cairo - Albenga - Toirano
a pag. 3, 7, 9, 10, 11

Riflessioni sulle recenti alluvioni, sulla gestione e sulla programmazione democratica del territorio e delle risorse
a pag. 4, 5, 8

Adotta un articolo della Costituzione
a pag. 6

Sulla povertà crescente: dalla Caritas
a pag. 7

Obbedienza civile: per l'acqua bene comune
a pag. 8

Il contrasto alla vendita di oggetti inneggianti al fascismo
a pag. 10

La ristampa di "Eventi di Libertà"
a pag. 10

CGIL: contrattazione sociale
a pag. 10

La ristampa di "Eventi di Libertà"
a pag. 10

Cittadinanza e diritto di voto agli stranieri
a pag. 11

I morti della "Cabanna"
a pag. 11

Il sacrificio di Gin Bevilacqua sul Camulera
a pag. 12

Scout e Resistenza
a pag. 12

I Ribelli della Montagna / Il Campeggio Resistente
a pag. 13, 14

AUGURI DI BUONE FESTE E DI UN FELICE ANNO NUOVO A TUTTI I NOSTRI LETTORI

▶ segue da pag. 1

Caduto...

ti realmente funzionali alla crescita ed allo sviluppo, divenuta ad un certo punto insostenibile, mentre ancora pochi giorni fa, il Presidente del Consiglio dichiarava, ad un'Italia e ad un'Europa attonite, che la crisi non c'era perché i ristoranti ed i voli erano pieni.

Conosciamo poi gli eventi: l'energico intervento del Presidente della Repubblica, divenuto il vero punto di riferimento per tutto il mondo, le dimissioni del Presidente del Consiglio, l'incarico ad un economista stimato anche in Europa per formare un nuovo governo di "tecnici". Il resto, si vedrà nelle prossime ore, che è giusto seguire con apprensione e speranza al tempo stesso; nel senso che sia nel discorso del Presidente della Repubblica che in quello del Presidente incaricato è apparso finalmente, accanto a quella dello sviluppo e della crescita, anche la necessità che ogni provvedimento sia ispirato ad equità.

Non cantiamo vittoria per la fine del Governo Berlusconi, e neppure per l'avvento di un Governo di tecnici.

Nel primo caso, sappiamo che è comunque finita un'era, ma non siamo ancora in grado di sapere se essa sia finita per sempre o ci sia da aspettarsi ancora qualche novità e qualche colpo di coda. Su questi, bisogna vigilare, soprattutto perché dai colpi di coda bi-



3 settembre 2011 Roviasca: inizia il "Campeggio Resistente" incontro con i partigiani: "Fernando" Giorgio Preteni e "Gin" Sergio Leti (a destra nella foto). Al tavolo, da sinistra, il Presidente dell'ANPI di Quiliano: Mario Conterno; l'autore di libri sulla Resistenza: Maurizio Calvo; il responsabile del "Campeggio Resistente" Giorgio Masio.

sogna sempre difendere la democrazia e - in ogni caso - essi hanno la caratteristica di essere pericolosi per tutti. Abbiamo dovuto prendere posizione più volte, in difesa della democrazia e della Costituzione, oltretutto dell'etica, in questi anni; e questo spiega le ragioni per le quali non abbiamo bisogno di aggiungere molto e tanto meno di manifestare rimpianti.

Quanto al nuovo Governo, è ovvio che tra le nostre passioni non c'è certamente quella per i governi di soli tecnici, perché crediamo ancora che la "buona" politica debba sempre giocare un ruolo rilevante, ovviamente avvalendosi anche dei necessari apporti tecnici e professionali, ma sempre senza rinunciare al suo ruolo. Ma, in questo caso, siamo di fronte ad una vera, autentica, emergenza.

Nell'attesa di decisioni concrete ed efficaci, sono andati perduti miliardi ed è peggiorata la situazione economica del nostro Paese, mentre è cresciuto ancora il nostro pesantissimo debito pubblico. Non si poteva, non si può aspettare oltre, anche perché è indispensabile e urgente restituire fiducia al nostro Paese e riconquistare quella considerazione nel mondo che in questi anni si è andata sempre più assottigliando.

Di fronte all'emergenza, c'è poco da scegliere; bisogna fare quello che occorre, non necessariamente quello che altri si aspettano da noi, ma tutto quello che occorre non solo per salvare, ma anche per rilanciare la nostra economia, con provvedimenti che rispondano a criteri di equità, nella distribuzione dei sacrifici e nell'adozione di misure innovative e proiettate sul ri-

lancio anziché semplicemente sulla difensiva. Si è parlato di "riscatto" del Paese; e ce n'è davvero bisogno.

Si è parlato di "fiducia"; ed anche questa bisogna suscitarsela e non attendere che cada dagli alberi.

Soprattutto, è chiaro che occorre far ripartire l'economia, ridare fiato alle imprese, ricreare lavoro e garantire ai giovani non solo il futuro, ma anche il presente. Riuscirà a fare tutto questo, un governo tecnico, pur presieduto da un'autorevole e accreditata persona? Lo speriamo vivamente, perché se a questo riuscirà, non solo ne guadagnerà il bene comune, ma si renderà possibile l'apertura di un'ulteriore fase della nostra vita politica, con la restituzione della parola agli elettori, speriamo anche con una legge elettorale almeno decente, se non sarà proprio possibile farne una davvero adeguata alla bisogna! Intanto, però, possiamo dire che già solo le immagini televisive dell'incarico al prof. Monti, ci hanno indicato una strada possibile, quella del ritorno alla sobrietà, alla correttezza anche formale, al rispetto. Ce n'era bisogno e c'è da augurarsi che questo nuovo "stile" serva di esempio a tutti quei politici che propendono per la politica "urlata" e per il contrasto ad ogni costo, così allontanando ancora di più il cittadino dalle istituzioni.

Certo, restano i problemi di fondo; lo strapotere dell'economia e della finanza, la potenza e la spregiudicatezza delle Banche, il contrasto tra questo mondo finanziario che

sta cercando di dominare l'intero pianeta e quella esigenza di equità e solidarietà che sta alla base del nostro sistema Costituzionale.

Non dovremo stancarci di ripetere che già fin dal momento in cui si adotteranno provvedimenti di emergenza, bisognerà avere di mira il ritorno ad un sistema basato sulla libertà d'impresa ma con i limiti di cui all'art. 41 della Costituzione, sul valore del lavoro, sulla prevalenza dei diritti fondamentali della persona, rispetto ai meri interessi materiali di pochi. Non sarà facile, perché è una battaglia da vincere non solo in Italia, ma anche e prima di tutto in Europa e poi anche nel mondo.

Bisogna raccogliere, dunque, quel tanto di positivo che viene dalla "rivolta" di tanti cittadini, di tante persone di tutti i Paesi, che esprimono, in modi diversi e non sempre con la dovuta razionalità, la loro volontà di un cambiamento radicale di indirizzo.

A questo dobbiamo contribuire anche noi, sulla base dei principi della Costituzione e dei valori che ci vengono dalla Resistenza.

Avremo tanti interlocutori, di cui nessuno dev'essere privilegiato, perché ciò che conta è l'unità di intenti, la ricerca di ciò che può unire e non di ciò che isola o divide.

Un compito ancora più impegnativo, che l'ANPI deve svolgere con attenzione e coerenza, restando se stessa, ma cercando di cogliere tutto ciò che mira, appunto, al cambiamento di rotta che in tutto il mondo si impone.

Questo significa, peraltro, l'abbandono dei luoghi comuni e delle semplificazioni avventate, e implica riflessione, conoscenza, iniziativa.

Ovviamente non da soli, ma con chi accetta le regole ed i principi cui ci ispiriamo, ripudia ogni forma di violenza, non impone ma suggerisce e fondatamente propone la propria versione del mondo, nella convinzione della necessità di rendere il nostro Paese più democratico, più solidale, più equo, più rispettoso della volontà, delle necessità, delle aspirazioni delle cittadine e dei cittadini.



AFGHANISTAN: 10 ANNI DI GUERRA

Cari amici di Emergency,

ricorre in questi giorni il decimo anniversario dell'ennesima aggressione militare in Afghanistan. Quella cui orgogliosamente partecipa anche il nostro paese. La casta politica italiana dal 2002 a oggi ha sempre approvato in modo bipartisan le spese per la guerra in Afghanistan - camuffata da "missione di pace". Per tenervi una media di 3.000 soldati, ha speso fino a ora quasi 4 miliardi di euro. Il danaro delle nostre tasse per la guerra, contro la nostra Costituzione, contro le nostre coscienze.

In dieci anni Emergency ha speso in Afghanistan 55 milioni di euro. Con poco più dell'1 per cento di quello che i governi italiani hanno speso per la guerra, Emergency ha realizzato 3 Centri chirurgici, un Centro di maternità, una rete di 29 Posti di primo soccorso e Centri sanitari, curando oltre 3 milioni di persone di tutti i gruppi sociali, di tutte le parti politiche, di tutti i credo religiosi.

Il lavoro di Emergency, non i blindati, è il pezzo di Italia che gli afgani apprezzano. Le vittime non capiranno mai le motivazioni di chi porta lutti e miseria, le ragioni di chi semina terrore per combattere il terrorismo, di chi pratica la guerra per fare finire la guerra. Che cosa avrebbe potuto fare l'Italia per gli sfortunati cittadini afgani, che sopravvivono in mezzo alla guerra da ormai trentacinque anni? Come si traducono 4 miliardi di euro? In migliaia - non centinaia - di ospedali, cliniche, scuole. Peccato che i soldi ci siano sempre per la guerra, mai per costruire la pace e i diritti. Persino i soldi che i cittadini hanno deciso di destinare agli aiuti umanitari attraverso il 5 per mille non sono ancora stati erogati. I soldi sono lì, nelle loro banche, i cittadini li hanno versati nel 2009, ma il governo preferisce tenerseli il più a lungo possibile. Questo sta creando a Emergency grandi difficoltà economiche, perché i nostri ospedali e le nostre cliniche non possono aspettare i tempi della politica, hanno bisogni urgenti, immediati, concreti. Per questo vi rivolgiamo un appello a sostenere economicamente Emergency ora più che mai. Per poter continuare a lavorare, a curare persone, a portare umanità nella barbarie della guerra.

Grazie Gino Strada

www.emergency.it www.peacereporter.net

Gruppo di Savona emergency.savona@libero.it Tel: 347 9698210

EMERGENCY su Iscriviti a: Allistante la Newsletter di EMERGENCY

I RESISTENTI

n° 4 - 2011 anno IV

chiuso in tipografia il 30 novembre 2011

copie stampate 3500 - copie spedite in abbonamento postale 3410

hanno collaborato a questo numero:

Sonia Angarano, Franco Astengo, Mimmo Filippi, Barbara Del Buono, Alberto Dressino, Nicola Isetta, don Adolfo Macchioli, Bruno Marengo, Giorgio Masio, Roberto Melone, Mattia Miniati, Stefano Nasi, Claudia Palone, Silvana Ronco, Maurizio Vivalda; Emergency, ANED.

in redazione:

Rosanna Aramini, Samuele Rago

Sito web: www.anpivasovona.it indirizzo mail: anpivasovona@alice.it

Sede del Comitato provinciale ANPI di Savona
Piazza Martiri della Libertà, 26r telefono 019821855/3495506184
è aperta nei giorni di Martedì e Giovedì ore 9/12, Venerdì ore 16/18



3 settembre 2011: lungo i "sentieri della memoria partigiana" verso il "Campeggio Resistente", Gianni Ferrando, della Presidenza provinciale dell'ANPI, racconta i luoghi della Resistenza: nei pressi "da cà d'assuntinà", sicura vedetta partigiana.

ECONOMIA, DEMOCRAZIA, GOVERNO TECNICO

di: Franco Astengo

Prima di tutto una notizia, abbastanza occultata dai media: nonostante il tenace (e necessitato, per via giudiziaria) attaccamento alla poltrona da parte del Presidente del Consiglio, in Italia il governo tecnico c'è già.

E' formato, infatti, dagli ispettori del FMI inviati dalla gentile madame Lagarde: ci troviamo, in un paese, a sovranità limitata, sotto tutela, commissariato per dirla per intero.

La conseguenza di questo stato di cose è immediata: un nuovo governo potrà essere rilegittimato democraticamente soltanto dal passaggio elettorale che, a questo punto, appare inevitabile e urgente.

Nel corso di questa legislatura il sistema politico italiano ha subito una nuova trasformazione, una vera e propria "torsione" in senso anti-costituzionale e anti-democratico.

E' emersa, da parte di questo governo, una sostanziale incapacità nel definire efficaci e razionali modalità di relazione tra sovranità nazionale, quadro europeo di riferimento (indispensabile!), possibilità di affrontare i temi economici derivanti dalla crisi: non si è trattato, semplicemente, di una sostanziale acquiescenza e sudditanza della politica verso l'economia, come avviene nelle forme di liberismo spinto, ma di una peculiarità di questa destra, frutto dell'esercizio di una pericolosa variante del populismo.

A questo punto è necessario esprimere, se si vuol pensa-

re davvero ad un'alternativa, la convinzione della necessità di un ritorno al "primato della politica".

Un ritorno al "primato della politica" che deve principiare, a mio modesto giudizio, da un'analisi relativa alla realtà del totale scollamento, verificatosi nel corso di questi anni, nel rapporto tra Governo e Parlamento, non colmato tra l'altro dall'assunzione di inedite responsabilità da parte del Presidente della Repubblica (un fenomeno avviatosi, comunque, molti anni fa, con l'introduzione del concetto di "decisionismo", con l'abuso dei "decreti legge", la modifica dei regolamenti parlamentari in particolare in relazione al voto segreto, ecc.).

In questa XV legislatura l'unico meccanismo di concreto raccordo tra Parlamento e Governo è stato rappresentato dalla reiterazione abnorme dell'istituto del voto di fiducia (un vero e proprio abuso: anche in questo caso, però il fenomeno arriva da lontano).

L'esempio più eclatante però del vero e proprio "sfarinamento" del ruolo e delle funzioni del Parlamento si è avuto osservando il fenomeno della "transumanza" di deputati e senatori.

Anche in questo caso è pleonastico osservare che non si tratta certo di una novità: ma si stanno superando tutti i limiti, considerando anche che ci troviamo di fronte ad un parlamento di "nominati" (torna qui anche il nodo del sistema elettorale).

Si sono formati due nuovi gruppi parlamentari (FLI e Responsabili, un terzo sem-

bra essere già in gestazione proprio in queste ore), si è verificata una vera e propria "rida" di passaggi, con andata e ritorno, da tutti i gruppi parlamentari.

Un fenomeno verificatosi, per di più, all'interno di un Parlamento orbato da una parte rilevante della rappresentatività "politica" di una parte del Paese orientato a sinistra (repetita iuvant, in questo caso: la legge elettorale da rivedere..).

Si è trattato, in sostanza, quasi di un ritorno al Parlamento dei "notabili" di ottocentesca memoria, quando ciascuno era eletto per sé e i gruppi si formavano all'interno delle Camere, senza

collegamenti preventivi e trasparenti (si è perpetuata così, in forma molto spiccata, l'Italia dei "connubi" e dell'eterno trasformismo). Il nocciolo di questa brutta vicenda può essere, allora così riassunto: il voto appare necessario ed urgente, ma una rilegittimazione del sistema appare ancora tutta da conquistare.

Il punto vero da aggredire con forza, da subito, è quello della personalizzazione dell'agire politico, un fenomeno fortemente negativo che ha ormai preso piede anche a sinistra, attraverso anche il cedimento all'uso di meccanismi di selezione del personale politico importati da altri sistemi, affatto diversi da quello designato dalla nostra Costituzione Repubblicana (leggasi primarie).

Ritorna così, prepotentemente, il tema della natura e dell'itinerario di legittimazione sociale dei soggetti politici, dei partiti, che non possono più formarsi come accade ormai da molti anni, a tutti i livelli centrale e periferici, sulla somma delle ambizioni personali di alcuni "imprenditori politici", oppure di gruppi di notabili, più o meno antichi (anche in questo caso non c'è rapporto con la capacità di riempire le piazze, non ci può limitare a contemplarle e a "goderle": con questo sistema le piazze o le convention, magari iper reclamizzate da media pe-

losamente interessati, sono convocate esclusivamente attraverso meccanismo di tipo "fideistico").

"Imprenditori politici" e "gruppi di notabili" in perenne lotta tra di loro, proprio perché è la loro "lotta", esclusivamente rivolta alla supremazia personale e di gruppo, il solo "motore" possibile per la dinamica del sistema: ed è proprio questa anomalia che va corretta da subito. Non può essere la lotta tra i singoli ed i piccoli gruppi di potere il fattore esclusivo di dinamica del sistema!

Occorre tornare alla piena legittimazione dei soggetti politici sulla base della rappresentatività di effettive "fratture sociali".

Auguriamoci, dunque, l'avvento, al più presto di una nuova legislatura (che avrà comunque il difetto di essere sorta con questo sistema elettorale): dovrà trattarsi, però, della legislatura del ritorno al patriottismo repubblicano-costituzionale, dell'Europa politica come obiettivo prioritario, dell'abbandono della ricerca di una "materialità" di mutamento del sistema non collegato ad alcuna legittimazione popolare, del recupero della "centralità del Parlamento" nel rispetto dei ruoli istituzionali dei principali "attori di scena", con l'esclusione definitiva dell'idea di affidarsi di nuovo a qualche "unto del signore".

SOSTITUZIONE LAPIDI AL SACRARIO DI ZINOLA

Il Comitato della Sezione ANPI di Legino "Mario Rossello", ha deciso di sostituire, nel Sacrario del Cimitero di Zinola, le lastre di marmo dei 5 martiri, leginesi, della Resistenza:

COGNO	Giuseppe	"Pin"
GAGGERO	Mario	"Giacomo"
PIPPO	Michele	"Lino"
ROSSELLO	Mario	"Vally"
ROSSETTO	Giovanni	"Operetta"

Sono passati molti anni dalla loro collocazione ed il marmo, oltre ad aver perso le sue caratteristiche originarie, presenta numerose crepe e lesioni.

Si è quindi provveduto ad interpellare i parenti delle vittime che hanno molto apprezzato la nostra iniziativa, dichiarandosi altresì disponibili a partecipare alle relative spese.

Inoltre, viste anche le precarie condizioni in cui si trovano le 3 fioriere poste nel Sacrario, si è deciso di provvedere in proprio ad una loro pulitura e verniciatura. Sarebbe auspicabile che anche le altre sezioni seguissero il nostro esempio in modo da ridare al monumento in questione il decoro che merita, a perenne ricordo di tanti giovani che sacrificarono la loro vita nella lotta contro la barbarie nazi-fascista per riportare in Italia la libertà e la democrazia e come prova e testimonianza che il loro sacrificio non è stato dimenticato né il loro esempio è andato perduto, nonostante l'attuale temperie sempre più superficiale e volgare di questi nostri tempi deprimenti e angoscianti a volte possa far temere il peggio.

Riflessioni sulle recenti "alluvioni"

"Le montagne sono destinate a finire in mare"

è un detto para-geologico, non particolarmente scientifico, ma di fatto si porta dietro una verità: il volto del pianeta cambia costantemente.

di: Mimmo Filippi *

Ripetutamente la crosta terrestre, nel corso della sua storia, ha subito le conseguenze dei fenomeni orogenetici (formazione di montagne), cioè della grandiosa dinamica della "tettonica a zolle"; per almeno quattro volte (orogenesi huroniana, caledoniana, ercinica, alpina) e per periodi di decine di milioni di anni essa è stata sconvolta dalle abnormi forze messe in gioco dalla collisione delle "zolle" in cui si articolava. L'orogenesi alpina, iniziata 60 milioni di anni fa è ancora in corso, seppure oggi con manifestazioni poco apprezzabili dall'uomo. Rocce profonde sono giunte in superficie, migliaia di metri di sedimenti marini sono emersi dai fondali, le masse sono state sollevate, fratturate, ripiegate, dislocate per decine o centinaia di chilometri, spesso completamente disarticolate. E si sono formate le grandi catene di montagne.

Ma, sia nel corso dei lenti sollevamenti, sia successivamente, su tali masse, già fortemente predisposte ad essere ulteriormente alterate e sfatte, hanno lavorato gli "agenti modellatori del rilievo": le escursioni termiche, le piogge, i fiumi, i ghiacciai, i venti, i mari. Grandi quantità di esse sono state asportate e trasferite altrove, per lo più nei mari, a formare nuovi sedimenti pronti a dare origine a nuove formazioni rocciose che l'orogenesi successiva avrebbe portato ancora allo scoperto. Catene di montagne che erano all'origine alte migliaia di metri sono oggi modestissime colline.

Tali fenomeni sono tuttora in corso, i continenti (così come i fondali oceanici) sono in evoluzione; non sono casuali i grandi manti detritici lungo i versanti, le frane, le erosioni e il trasporto solido operati dai fu-

mi, i crolli delle falesie sotto l'urto delle onde, i terremoti, i fenomeni vulcanici, le variazioni della linea di costa: sono soltanto il segnale di una condizione non statica della crosta e di modificazioni sempre in atto.

Su di essa, buon ultimo, è giunto l'uomo il quale, soprattutto nel corso degli ultimi due secoli, si è stabilito in vastissime località delle terre emerse, ha utilizzato a suo piacimento il territorio, ha colpevolmente ignorato la costante evoluzione della crosta, ha preteso che i fenomeni, endogeni ed esogeni, si arrestassero e non lo disturbassero, ha considerato il pianeta come un qualcosa di immutabile ed inerte, destinato a lasciarsi colonizzare senza reazione alcuna. E, continuamente, quando qualche fenomeno naturale si verifica con un'intensità minimamente superiore a quella che l'uomo è disposto ad accettare, ecco nascere la geremiade dell'"evento eccezionale", del fatto anomalo, dell'episodio imprevedibile.

Nulla è, in natura, imprevedibile, neppure i terremoti o le eruzioni, in quanto di essi si conoscono almeno le fasce di superficie terrestre in cui possono manifestarsi ed almeno gli indizi di una possibile manifestazione. Ma la prevedibilità va vista nell'ottica dei fenomeni naturali e non in quella della disponibilità dell'uomo a sopportarne le conseguenze. La loro dinamica ed i loro effetti vanno considerati sulla base dell'energia messa effettivamente in gioco, non sulla base del maggiore o minor disagio che provocano all'uomo. La loro possibilità di verificarsi va considerata su una base statistica temporale sufficientemente estesa e, insieme, in relazione sia alle condizioni naturali sia alle alterazioni (queste sì anomale) che l'uomo ha indotto su di esse.

Le piogge intense che si sono recentemente verificate non sono state un fenomeno particolarmente diverso da quelli che nei millenni, nei milioni di anni, si sono verificati sulla superficie del pianeta. Le portate dei corsi d'acqua non sono state nulla di eccezionale rispetto ad altre ben più imponenti che si sono verificate nel tempo. Ma mentre una volta i torrenti ed i fiumi correvano liberamente, divagavano nei fondovalle, costruivano pianure (la piana ai lati del Letimbro, tra la collina di Mongriffone e quella dei Cappuccini è stata costruita dal Letimbro stesso), trasportavano a valle materiali, modellavano i versanti, oggi questi stessi corsi d'acqua sono costretti in spazi ristretti, perché l'uomo ha loro sottratto tutto "l'alveo", che è la vera "casa" del fiume, e li ha confinati nel "greto" che è solo la zona di deflusso in periodi di morbida o di stanca. Oggi il reticolo idrografico minore, quello che per primo va in crisi nel caso di piogge critiche, è completamente ostruito, intersecato da strade che lo scavalcano su canalizzazioni assolutamente inadeguate; esso è carico dei materiali che precedenti episodi di piena vi hanno accumulato

(vedasi l'alta valle del Letimbro); ed è abbandonato a se stesso. Oggi i tempi di corrivazione sono diminuiti moltissimo per impermeabilizzazioni, deviazioni di acque, indotta incapacità del terreno di assorbire e fare da volano per i deflussi. E le acque giungono a valle in tempi estremamente brevi: si pensi al desolante paesaggio delle colline di Taggia, Sanremo, Bordighera, dove al terreno sono state sostituite le superfici impermeabili e levigate delle serre.

Tanti, troppi corsi d'acqua sono, in fondovalle, costretti in tombinamenti del tutto inadeguati, nella stragrande maggioranza dei casi assolutamente incapaci di smaltire le portate di piena. Oltretutto la copertura dei corsi d'acqua è sempre un'operazione idraulicamente azzardata e urbanisticamente infelice.

Gli episodi di Monterosso, di Genova e di altre località non sono "alluvioni" perché il corso d'acqua è uscito dai territori di sua competenza ed ha invaso le terre dell'uomo: è l'uomo che "ha alluvionato" il fiume, perché ne ha occupato gli spazi vitali. Ma l'acqua, da qualche parte deve pur passare ... e questo sia detto con tutto il rispetto per i danneggiati ed

il cordoglio per le vittime.

Lo stesso dicasi per gli effetti delle mareggiate che contemporaneamente si sono verificate: la dinamica costiera, l'andamento della linea di costa, l'evoluzione delle spiagge sono fortemente collegati alle direzioni dei treni d'onda, al trasporto solido al largo e sotto costa. Ma la spiaggia, quella vera, quella che mare e fiumi hanno nei millenni costruito, è completamente occupata dall'uomo; la fascia di territorio su cui a Savona corrono la vecchia linea ferroviaria e la Via Aurelia, nonché la striscia che, a mare dell'Aurelia (vedi Via Nizza), è occupata da palazzoni di 8-10 piani, quella era la vera spiaggia, ma oggi non esiste più come tale. Rimane la fascia più esterna, quella che oscilla in base alle ondate di Scirocco o di Libeccio, quella che può costantemente variare.

L'uomo però si è impadronito anche di essa e vi ha costruito sopra manufatti rigidi, addirittura case, come ad Alasio, come a Varazze. Allora, è il mare che è malvagio, è la Natura che è maligna, è un evento anomalo

segue a pag. 5 ►



3 settembre 2011: continua il percorso verso il "Campeggio Resistente": sosta al Teccio del Tersè, dove si costituiscono uno dei primi nuclei partigiani, con due dei protagonisti - "Fernando" e "Gin" - che raccontano la storia di quei giorni.

GESTIRE DEMOCRATICAMENTE I MUTAMENTI PER TRARNE PROGRESSO SOCIALE

Finale Ligure è alla soglie di una grande trasformazione ambientale e sociale con la proposta della riconversione delle aree Piaggio e del recupero della ex cava Ghigliazza.

di: Alberto Dressino*

Si definisce trasformazione tutto ciò che comporta una mutazione, un cambiamento d'aspetto e di forma; un evento che per molti, in qualsiasi campo essa avvenga (scientifico, tecnico, sociale, culturale, persino sportivo), costituisce una opportunità, una possibilità di crescita, di sviluppo, di progresso.

In questo senso Finale Ligure è alla soglie di una grande trasformazione ambientale e sociale con la proposta della riconversione delle aree Piaggio e del recupero della ex cava Ghigliazza.

Due eventi pressoché contemporanei che rappresenteranno indubbiamente per i prossimi decenni un fatto straordinario, una eccezionale occasione per modificare radicalmente il volto di una città, se vogliamo anche di un comprensorio.

Ma ci possono essere anche trasformazioni negative, e in questo caso il rischio che questa trasformazione volga al peggio è decisamente grande. Allo stato attuale infatti sul tavolo delle scelte urbanistiche giacciono i progetti per le due aree che propongono complessivamente un carico insediativo di 350.000 mc, equivalenti a non meno di 1500 alloggi, ovvero qualcosa come 5000 nuovi abitanti, concentrati in prossimità del mare.

Senza entrare nel merito tecnico dei due progetti una cosa ci pare evidente, la trasformazione che ci si prospetta sembra avere un unico connotato, la cementificazione, ed un unico perdente, l'ambiente.

Non pare infatti che sia stata presa in considerazione l'opportunità che il recupero di queste due aree così preziose per la loro collocazione, e non solo, avrebbe potuto offrire al finalese in termini di riqualificazione dell'ambiente, di offerta turistica e di vivibilità.

Sembra invece che per migliorare l'offerta turistica o il prestigio di un paese si debba necessariamente costruire, nella assurda formula che progresso vada di pari passo con l'edilizia ed il profitto.

Non si spiega altrimenti come mai ad esempio a nessun amministratore, politico, funzionario pubblica abbia solo sfiorato nei fatti l'idea che forse, portare 5000 nuove persone (in più concentrate come è facile prevedere prevalentemente nei mesi estivi) in un contesto dove già con qualche problema (mi limito ai soli aspetti logistici) ne vivono stabilmente 12000, possa creare qualche difficoltà in tema di vivibilità e, più in generale, di fruizione del territorio.

Sarebbe bastata una semplice valutazione di impatto ambientale delle due operazioni messe insieme per far capire che forse qualche riflessione in più sarebbe opportuna farla. Tra l'altro pare che agli stessi interessati (leggi Industrie Piaggio) qualcosa non vada giù se è vero che sono state richieste nuove e profonde modifiche al progetto originario che possiamo pensare vadano sempre nella stessa direzione, il tutto senza che sia stato messo a disposizione alcun documento ufficiale anche ai soli componenti il consiglio comunale, in barba ad ogni elementare logica della trasparenza per eventi di tali proporzioni.

La valutazione di impatto ambientale riguarda ovviamente il carico che questi nuovi abitanti comporteranno non solo come costruito ma anche di ricaduta sul tessuto urbano in termini di circolazione, di parcheggi, di fognature, si acqua potabile, impatto sulla viabilità delle centinaia e centinaia di camion che andranno avanti ed indietro nei tempi (si parla di anni viste le dimensioni dei due progetti) necessari per il completamento dei cantieri, ed altri aspetti ancora, non tutti solo marginali.

Progetti che, tanto per dirla tutta, sono andati avanti con un unico grande assente, il pubblico.

Nelle scelte progettuali fatte, per fortuna non ancora definitive visto che, tanto per fare l'esempio delle ex aree Ghigliazza il progetto è stato per il momento bocciato dalla commissione regionale sull'am-



3 settembre 2011: giunti alla Colla del Termine/le Tagliate, si insedia il "Campeggio Resistente" ed in serata iniziano i primi dibattiti: Giulia Destefani, giornalista di "Repubblica" e Marcello Zinola, giornalista de "Il Secolo XIX" e Segretario Regionale del sindacato dei giornalisti, parlano di "Media e Mafia".

biente, non è stata coinvolta in alcun modo la popolazione. Non è certo compito dei progettisti farlo, ma vivere la città significa anche una volta tanto prendere decisioni comuni e condivise.

Gli esempi della democrazia partecipata in giro per il mondo, ed anche in Italia, non mancano, ma certamente a Finale Ligure non sono mai arrivati.

Sarebbe opportuno, visto che c'è ancora il tempo, che una volta tanto le scelte che i nostri politici ed amministratori sono chiamati a fare possano essere da loro portate anche alla conoscenza ed alla condivisione di chi poi le dovrà subire.

Chissà che proprio grazie ad un reale processo partecipato in questo caso la trasformazione non diventi veramente

un'opportunità positiva, per il territorio, per la collettività e per le generazioni future e forse, ma ne siamo certi, rappresentare anche una più vivibile e responsabile opportunità economica.

*Geologo – Coordinatore provinciale del Comitato Acqua Bene Comune – Forum Italiano Movimenti per l'Acqua Pubblica

► segue da pag. 4

Riflessioni...

ed eccezionale se una normalissima mareggiata sposta sedimenti lungo la costa e, ineluttabilmente, danneggia le opere umane che vi insistono, o non è forse l'uomo che arbitrariamente, colpevolmente, stupidamente ha occupato spazi non suoi ed ora pretende che il mare stia fermo e che la sabbia non migri?

Massimo Quaini, nel suo studio "Per la storia del paesaggio agrario in Liguria", racconta di come la casa con torre, chiamata "La Spagnola", presente all'inizio, lato mare, di Corso Svizzera, fosse una villa costruita nel '600 da un nobile genovese, per uno dei primi tentativi di "recupero agricolo della

spiaggia"; la vecchia casa posta in sommità a Corso Svizzera, sempre lato mare, oggi di proprietà Gavotti, era la residenza del fattore. Questo significa che, in quella zona, la vera spiaggia inizia ai piedi delle colline di Legino. Oggi tuttavia essa è occupata dal complesso del civico macello, da innumerevoli binari ferroviari, da edifici di abitazione, dalla Via Aurelia e da qualche altro manufatto ancora, prima che si giunga alla striscia di sabbia ove prendere il sole e bagnarsi in mare.

L'uomo deve fare un passo indietro, l'uomo deve prendere una buona volta coscienza di essere su un territorio che ha le sue fragilità e le sue leggi e che egli deve collocarsi su di esso non in contrapposizione, ma in armonia con quelle leggi. Non

può aver la pretesa di determinare o imbrigliare i fenomeni naturali, costringere i fenomeni meteorologici, ignorare la gravità; può tuttavia cercare di non accentuarne gli effetti. Le precipitazioni che si sono recentemente avute non sono che la conseguenza dell'enorme quantità di energia accumulata negli oceani a seguito dell'effetto serra: quante centrali termoelettriche e quanti inceneritori costruiremo ancora, quante emissioni di gas-serra siamo ancora disposti a generare, prima di accorgerci che la Natura, seguendo, fortunatamente, le sue rigide ed immutabili leggi, ritrova sempre nuovi equilibri e che talvolta questi processi si rivoltano contro di noi?

*Geologo; già Assessore Provinciale all'Ambiente.

Secondo bando

'adotta un articolo della Costituzione Italiana'

di: Claudia Palone*

Per il secondo anno consecutivo, l'ANPI provinciale di Savona, promuove una iniziativa che già lo scorso anno, al suo esordio, è stata accolta con oltre 60 adozioni da parte di enti pubblici, comuni, scuole, gruppi sportivi, associazioni varie.

Tutti i partecipanti sono stati premiati nel corso di una bella festa pubblica, in piazza Sisto, lo scorso 4 giugno alla presenza del presidente dell'ANPI nazionale Carlo Smuraglia che in quella occasione ha fatto un accorato appello ai cittadini a proseguire in tale direzione; alla manifestazione ha portato i saluti di Savona, Città Medaglia d'Oro al Valor Militare per la Resistenza, il Sindaco di Savona Federico Berruti che, inoltre, presiede il Comitato Cittadini per la Resistenza Antifascista.

Raccogliendo tale invito anche per questo anno la commissione si è data da fare, mettendosi al lavoro per ampliare la proposta ed articolarla.

E' stato chiesto un contributo di idee e miglioramenti a tutti quelli che hanno aderito lo scorso anno, in una riunione che si è tenuta il 29 di settembre e che riconferma il proposito e la volontà di molti a partecipare all'iniziativa. Iniziativa che fu lanciata, lo ricordiamo, da Patrizia Turchi che ha interpretato un diffuso desiderio di maggior legame e miglior conoscenza della nostra carta dei diritti, specie in questo momento difficile per la società civile, per la democrazia e la libertà.

Tra le novità di questa nuova edizione ricordiamo soprattutto l'indicazione di valutare come dove e quanto l'articolo adottato viene rispettato oppure disatteso.

Di certo una prospettiva fattiva e pratica per guardare alla Costituzione, partendo proprio dall'esperienza di tutti i giorni. Inoltre l'invito a confrontare la Costituzione italiana con costituzioni di altre nazioni per coglierne aspetti simili o differenze significative.

Con l'apertura del secondo bando, preme particolarmente richiamare l'attenzione dei partecipanti sullo spirito unitario degli articoli della Costituzione, che è stata concepita con una tale coerenza di linee guida e principi fondanti, con

una tale coesione tra gli enunciati generali della prima parte e quelli attuativi della seconda tale per cui sarebbe impossibile modificare i primi senza stravolgere l'impianto stesso, il nervo e la struttura portante di tutto il codice.

E' necessaria pertanto una riflessione profonda sulle ragioni storiche, gli scopi e i principi che hanno portato i Padri Costituenti all'elaborazione

del testo così come lo leggiamo, condividerne il senso e gli alti ideali.

Far vivere la carta dei diritti perché non resti lettera morta, applicarla con consapevolezza ed esigerne l'attuazione da parte di tutti.

Per favorire tale consapevolezza e per approfondire alcuni temi su cui gravitano molti articoli della Costituzione, l'ANPI organizzerà degli in-

contri pubblici con esperti ed esponenti della vita politica, culturale, sociale del nostro paese.

L'apertura del bando è fissata al 10 di ottobre, la comunicazione delle adesioni entro il 31 di dicembre, le modalità di realizzazione del progetto entro il 15 di marzo. La presentazione, pubblica o interna, entro il 25 aprile, la chiusura del bando il 2 giugno e per

finire una grande festa pubblica con premiazione in data da stabilire.

La commissione organizzativa si riserva il diritto di esaminare ed approvare i lavori proposti.

La segreteria inoltre è disponibile a fornire consulenza e documentazione bibliografica, consultazione attraverso l'archivio storico dell'ISREC.

*Docente.



Comitato Provinciale di Savona

Con la
collaborazione
dell'ISREC

Ottobre 2011 – Aprile 2012
2° Bando
**ADOTTA UN ARTICOLO
DELLA COSTITUZIONE**

Bando

Soggetto proponente:

A.N.P.I. Comitato Provinciale di Savona, con il supporto dell'I.S.R.E.C. di Savona e con eventuali patrocinii di Enti e Istituzioni.

Obiettivo:

Favorire la conoscenza, la riflessione collettiva, l'approfondimento storico, l'applicazione della Costituzione Repubblicana, affinché il suo spirito diventi abitudine quotidiana e condivisa nella società.

Si suggerisce una prospettiva rivolta all'attualità, per verificare se, e in quali forme, l'articolo adottato è o non è attuato nella nostra vita politica, economica, sociale.

Proficui sviluppi potranno altresì derivare da una prospettiva internazionale, ad esempio dal confronto con le costituzioni di altri paesi.

Anche al fine di fornire informazioni, idee e spunti di riflessione e d'azione, l'A.N.P.I. organizzerà, nella prima parte del 2012, alcuni seminari su temi salienti della Costituzione (scuola e ricerca, lavoro, diritti del cittadino, pace), secondo un calendario che sarà presto pubblicato.

Soggetti partecipanti:

Possono partecipare tutte le persone che vivono nella provincia di Savona. Le adesioni possono essere individuali o collettive, queste sia in forma strutturata (associazioni, scuole, enti, rappresentanze sindacali, ecc.) che attraverso aggregazioni spontanee finalizzate alla partecipazione al bando.

Presentazione domande:

L'adesione al Bando avviene tramite la compilazione e sottoscrizione del [Modulo di Adesione – PARTE 1°](#) - entro il 31 Dicembre 2011; l'assegnazione dell'Adozione avverrà a cura della segreteria organizzativa entro il 15 Gennaio 2012.

Impegno dei partecipanti:

Il "Modulo di Adesione" dovrà essere inviato via email (adottarticolo.anpisavona@gmail.com), fax (019 821855) o consegnato a mano all'ANPI Provinciale (P.za Martiri della Libertà, 26R Savona) entro le scadenze indicate.

Il Modulo può essere compilato in tutte le sue parti già all'origine, oppure nelle singole parti entro le scadenze prefissate, in tal caso il Soggetto partecipante dovrà aver cura di riproporre l'invio alle varie scadenze.

Entro il 15 Marzo 2012, i partecipanti dovranno presentare – se non già presentata - la [PARTE 2° del Modulo di Adesione](#) indicando per sommi capi la modalità prescelta per la realizzazione del progetto che potrà prevedere diverse forme: conferenza, video, ipertesti, interviste, blog, mostre, spettacoli, manifestazioni sportive, ecc.

Ai fini della presentazione pubblica si richiede la compilazione della [PARTE 3° del Modulo di Adesione](#) non oltre il 25 Aprile 2012. Le presentazioni pubbliche dovranno avvenire entro il 2 Giugno 2012.

La Segreteria organizzativa:

Si riserva la possibilità di esaminare il lavoro proposto prima che questo sia reso pubblico. Può fornire, su richiesta, anche tramite l'ISREC di Savona, documentazione e consulenza, archivio storico, consultazione bibliografica, ecc.

La presentazione pubblica del lavoro sarà a cura dei soggetti "adottanti" con la partecipazione dell'ANPI Provinciale.

Tutti i partecipanti riceveranno un riconoscimento che sarà consegnato nel corso di una iniziativa pubblica che si svolgerà in occasione di una festa di chiusura del bando.

Riepilogo Scadenze:

- Apertura del Bando: 10 Ottobre 2011
- Adesione ([1° PARTE del Modulo](#)): entro il 31 Dicembre 2011
- Assegnazione adozione: entro il 15 Gennaio 2012
- Progetto ([2° PARTE del Modulo](#)): entro il 15 Marzo 2012
- Presentazione pubblica ([3° PARTE del Modulo](#)): non oltre il 25 Aprile 2012
- Chiusura del Bando: 2 Giugno 2012



4 settembre 2011, secondo giorno del "Campeggio Resistente": primo incontro della giornata con la Referente di Libera Savona, Dina Molino, il Referente di Libera Liguria, Matteo Lupi e con Alessandro De Lisi, studioso, autore, giornalista, collaboratore sui temi dell'antimafia e della memoria di Libera e della CISL.

CRESCONO I POVERI, DIMINUISCONO I SOSTEGNI

di: don Adolfo Macchioli*

Il 2010 è stato un anno in cui abbiamo registrato un aumento sostanziale di richieste di aiuto e di erogazioni di servizi. Contrariamente alle campagne mediatiche dei leader dei governi e delle diverse correnti politiche, la crisi socio-economica è tutt'altro che superata e se ne percepiscono sempre di più i suoi nefasti effetti. Le recenti contestazioni operaie e crisi industriali sembrano purtroppo confermare questa tendenza.

I Centri di Ascolto presenti in Diocesi, complessivamente otto, hanno incontrato 2.293 persone che, su un territorio di quasi 150.000 abitanti, rappresentano l'1,5% della popolazione residente. Di queste persone circa il 57% sono nuovi poveri, hanno effettuato circa 11.000 passaggi ossia il 15,3% in più rispetto al 2009. Nelle parrocchie si rivolgono per lo più persone straniere (76%), mentre nel Centro Ascolto Diocesano gli italiani rappresentano il 46%; complessivamente rispetto al 2009 abbiamo avuto un incremento del 13% delle persone italiane. La provenienza degli stranieri conferma sostanzialmente il dato dello scorso anno: 51,8% Europa dell'est, Balcani; 23,7% America Latina; 20% Africa; 5,2% Asia; Ucraina, Albania, Romania, Marocco ed Ecuador i Paesi maggiormente rappresentati. Già il dato delle presenze conferma che la povertà va a toccare una porzione sempre

più consistente di popolazione, soprattutto considerando il fatto che si arriva ai nostri Centri di Ascolto quando la situazione è ormai quasi del tutto compromessa, mentre prima si cercano strade di sostegno che, spesso, invece di risolvere, accrescono la situazione debitoria e critica del nucleo familiare o del singolo.

Non riuscire a sostenersi: è questo il volto comune della povertà. Può essere espresso attraverso la mancanza di lavoro, l'affitto o il mutuo troppo caro, non riuscire a far fronte alle bollette o alle spese di gestione ordinaria. Tocca giovani, famiglie, pensionati, nuclei disgregati o con problematiche legate alla malattia mentale, anziani soli con malattie croniche e degenerative, persone straniere in cerca di nuove opportunità oppure che non ce l'hanno fatta ad integrarsi.

A queste esigenze abbiamo risposto erogando aiuti in generi alimentari: 7.313 pacchi viveri dalle parrocchie pari a circa 44 tonnellate di cibo, mentre la Mensa di Fraternità ha erogato 4.050 pacchi viveri e 32.302 pasti. Se dovessimo calcolare il numero di pasti complessivi avremmo un dato che si assesta intorno agli 82.000, ossia il 18% in più rispetto al 2009.

Le nostre case accoglienza sono state praticamente sempre piene offrendo complessivamente circa 7.500 notti: diminuisce leggermente la

richiesta femminile, mentre è ancora insufficiente la risposta maschile. Ai nostri 10 posti di accoglienza di emergenza sono stati aggiunti 10 posti offerti dalla Croce Rossa Italiana in collaborazione con il Comune di Savona e con le nostre strutture. Le risposte ai bisogni primari quali cibo ed accoglienza di emergenza, sono servizi offerti in convenzione con il Comune di Savona ed il Distretto Sociosanitario Savonese, che insieme partecipano per il 62% dei costi sostenuti complessivamente nel 2010.

Di fronte all'ingente richiesta di sostegno economico abbiamo erogato circa € 180.000 a fondo perduto, € 40.000 per prestiti non onerosi e € 105.000 come anticipo di erogazioni dei Comuni a favore di persone svantaggiate.

La risposta meno appariscente ma più difficile ed efficace è il lungo lavoro di segretariato sociale e di orientamento verso enti pubblici e privati, nonché l'accompagnamento delle persone nelle diverse fasi del loro problema. È questa la parte che a noi sta più a cuore e che contraddistingue maggiormente il nostro servizio. Oltre all'aumento della povertà sul territorio dobbiamo rilevare una certa preoccupazione riguardo alle risorse che si vogliono mettere a disposizione per contrastare i fenomeni di povertà: aumentano i poveri e diminuiscono i soldi impiegati. Dal 2008 ad oggi il fondo per le politiche sociali è

A Loano ci stiamo attrezzando

La nostra Sezione, come è successo all'ANPI in tutta Italia, sta crescendo come numero di iscritti (nel 2011 siamo arrivati a 67) e come attività svolta.

La collaborazione con il Comitato Provinciale è stata costante con la partecipazione alle manifestazioni organizzate dall'ANPI o da associazioni a noi vicine (dalla grande manifestazione di Savona del 13 febbraio "Se non ora, quando?", al 1° maggio ad Albenga ecc. ecc.).

A livello locale è stato forte l'impegno, insieme ai comitati ed alle altre associazioni, per la riuscita dei referendum del 12 e 13 giugno (con buoni risultati: a Loano in quello sull'"Acqua bene pubblico" i SI hanno raggiunto il 95,3% con il 51,7% dei votanti, bene anche il "Legittimo impedimento" e gli altri) e della Festa de "I Resistenti" di Toirano di fine agosto organizzata dalla sezione di Ceriale. È continuato il lavoro che da alcuni anni facciamo nella scuola elementare e media di Loano e stiamo verificando la possibilità di collaborare con alcuni insegnanti dell'Istituto Falcone per le ricerche che i ragazzi stanno realizzando sulla storia contemporanea e sulla legalità.

Quest'anno non siamo riusciti ad organizzare, insieme alle sezioni vicine, una grande manifestazione in quanto le personalità che abbiamo contattato (don Ciotti e l'ex magistrato Gherardo Colombo) sono molto impegnati e

ci hanno fatto promesse per il futuro ma per ora ...

Abbiamo deciso di intitolare la nostra sezione al martire partigiano loanese Renato Boragine, Medaglia d'oro V.M. alla memoria e lo faremo in occasione della prima riunione pubblica.

Dopo la bacheca installata lo scorso anno (all'angolo tra via Cesarea e corso Europa, che teniamo aggiornata con il nostro materiale) abbiamo ottenuto dal Comune la sede o meglio l'uso di un locale al Kursaal, sulla passeggiata a mare, da condividere con altre associazioni, che teniamo aperto **tutti i giovedì dalle 17.30 alle 18.30**. In sede è a disposizione una piccola ma interessante biblioteca con testi di storia e sulla resistenza e con le pubblicazioni dell'IS-REC di Savona.

Ora abbiamo anche l'indirizzo di posta elettronica:

anpi.loano@tiscali.it

Ci siamo dotati degli strumenti per rendere più efficace, in un momento così difficile, la nostra azione in difesa del consolidamento della democrazia e dei valori costituzionali, a partire da lavoro, legalità, dignità della persona.

Chiediamo agli iscritti ed ai cittadini che condividono i nostri ideali il contributo di idee e di attività per meglio operare in futuro.

Il Comitato Direttivo della Sezione ANPI "Renato Boragine" di Loano.

passato da 900 milioni di euro a 171 milioni e la tendenza è al ribasso. Regioni, Comuni, enti di terzo settore hanno difficoltà a mantenere l'esistente, mentre scompare la possibilità di inventare nuovi percorsi di prevenzione e contrasto alla povertà.

In questi giorni i tagli si fanno ormai sempre più forti e diversi fondi vengono completamente azzerati: abbiamo ormai evidenti disfunzioni sulla sanità pubblica, azzeramenti sui fondi per la disabilità, per il sostegno alle famiglie, per le estreme povertà. Non investire su questi settori non significa risparmiare risorse, quanto piuttosto trovarsi a dover investire di più un domani per contrastare fenomeni ancora più gravi: ridurre energie alle politiche sociali vuol dire maggiore solitudine nella povertà, minore sicurezza sociale.

L'Italia investe circa il 27% del PIL in spesa sociale, per

lo più significa pensioni e spesa sanitaria: le politiche sociali rappresentano lo 0,4% del PIL, mentre gli altri stati europei ne investono mediamente il 2%. Se pensiamo che il mancato accorpamento di elezioni amministrative e referendum ha portato un aggravio per le casse dello Stato di oltre 300 milioni di euro, avremmo potuto raddoppiare le risorse disponibili al fondo per le politiche sociali per i prossimi due anni.

Sentiamo il dovere di chiedere un atteggiamento responsabile ai nostri amministratori e politici a tutti i livelli: dalle loro scelte dipende il benessere del Paese e dei territori in cui viviamo. Contrastare la povertà vuol dire costruire quel bene comune che porta benessere e una migliore qualità della vita per tutti.

*Direttore della Caritas Diocesana

CASCA IL MONDO, CASCA LA TERRA... RIALZIAMOCI!

di: Sonia Angarano*

Se avessi scritto queste righe un mese fa, quando mi fu chiesto di farlo, avrei raccontato di un luogo unico che ho avuto la fortuna di visitare, Matera, patrimonio dell'umanità per la sua bellezza disarmante, ma in particolare per l'intricato sistema, creato dai suoi antichi abitanti, di raccolta delle acque.

Attraverso canali, cisterne e 'palombari' si garantiva la sua conservazione e quindi la sopravvivenza della popolazione tra i Sassi. Una cultura dell'abitare improntata sull'ottimizzazione delle risorse che ha consentito l'evolversi di numerose civiltà, ognuna delle quali ha ereditato il meglio della precedente.

Oppure avrei descritto la 'marea' di persone che il 15 ottobre ha invaso Roma con l'idea di unire la propria indignazione e il proprio impegno in un percorso comune di trasformazione sociale, ed è stata costretta a subire una giornata di scontri che non aveva scelto.

Anche l'occasione di un breve viaggio a Parigi, il cui acquedotto è stato da poco, dopo decenni di gestione privata, ripubblicizzato, avrebbe potuto essere un buon argomento. Ma ora c'è ben altro di cui occuparsi.

L'acqua che unisce con un filo rosso il nostro tempo.

Acqua drammaticamente divenuta protagonista della cronaca. Acqua 'cattiva' che da fonte di vita diventa nemica. La natura sta disobbedendo alle regole imposte, uscendo da quelle gabbie di cemento in cui è stata costretta per dar posto a case,

centri commerciali e parcheggi. La natura colpevole di aver messo in luce la fragilità non solo del territorio, ma del sistema che lo ha reso ostile in nome del guadagno. Ha gridato forte: se non ora, quando?

In questi giorni di incertezza politica, economica, morale, quando sempre più forte diventa il conflitto tra chi amministra e governa e chi subisce il ricatto di una crisi costruita da altri, e per risanare i conti, si impongono manovre che cancellano i risultati del recente referendum, unire le forze per spalare fango così come parlare di beni comuni significa scegliere con forza da che parte stare.

Noi vogliamo che si rispettino le regole democratiche, e quindi il voto referendario della maggioranza di cittadine e cittadini. Lanciamo, perciò, una "Campagna di obbedienza civile" esigendo da subito l'eliminazione dalle tariffe della parte relativa ai profitti garantiti, attraverso anche la loro autoriduzione, verso la ripubblicizzazione. Privatizzare (da privare) significa togliere, levare, mentre noi vogliamo ridare un senso alle parole 'comune', 'solidarietà', 'impegno', 'bellezza', 'partecipazione'. Indietro non si torna. Questo deve capirlo sia il gigante dai piedi d'argilla che è il capitalismo, sia tutti quelli che, indifferentemente dai colori che indossano, usano il loro potere per disobbedire a ciò che la collettività, il buon senso, le regole civili e la natura indicano da tempo.

*del Comitato savonese Acqua Bene Comune

CREARE CONSAPEVOLEZZA PER APRIRE LA PARTITA DEL FUTURO

di: Nicola Isetta

Stiamo vivendo tempi molto particolari in cui convergono varie crisi sistematiche, da quella energetica a quella climatica, passando per l'attuale crisi economico / finanziaria. Il picco del petrolio e il collasso della finanza globale sembrano essere una combinazione micidiale in grado di produrre la distruzione del benessere, lo scontento sociale e conflitti globali e locali. La società attuale rischia di affrontare questo tracollo di sistema senza una conoscenza e senza i mezzi per far fronte alla attuale situazione. Il cittadino rischia di aver perso la resilienza. Il buon senso direbbe: è necessario

essere preparati per costruire un sistema più sano in grado di affrontare il contingente con interventi strutturali.

E' necessario aprire una fase di transizione di sistema. Iniziare a ricostruire. E' indispensabile "Riaprire la partita" nel Centro / Sinistra e nel Paese per ridare un senso credibile e tangibile ai cittadini sul ruolo della funzione della politica e della attività civica / amministrativa. "Riaprire la partita" vuol dire anche costruire un progetto economico, sociale ed istituzionale credibile da proporre al Paese ed alle comunità locali, in questa società e in questo stato di cose. La re-



4 settembre 2011 secondo incontro della giornata al "Campeggio Resistente": Giunio Luzzatto, Docente Universitario e rappresentante in Liguria di Libertà e Giustizia e Franco Astengo, politologo e giornalista, trattano il tema dell'attualità della Costituzione.

CAMPAGNA NAZIONALE DI OBEDIENZA CIVILE PER L'APPLICAZIONE DEI RISULTATI DEI REFERENDUM DEL 12 E 13 GIUGNO

di: Roberto Melone*

Ve lo ricordate che tre mesi fa siamo andati a votare per i referendum?

Ve lo chiedo perché pare che in tanti, giornali, partiti, istituzioni, se lo siano dimenticato.

Anzi, più che dimenticato pare facciamo finta che il 12 e 13 giugno scorsi, 28 milioni di italiane e italiani, siano andati al mare.

Invece abbiamo votato, in tanti, e abbiamo detto chiaro che l'acqua non è una merce e che il servizio idrico deve essere gestito in forma pubblica. Non solo, abbiamo anche detto che, siccome l'acqua è un diritto umano, ci serve per vivere ed è alla base della nostra stessa convivenza civile, su di essa e sulla sua gestione vogliamo essere coinvolti e vogliamo poter dire la nostra. Insomma, che la gestione del servizio idrico deve essere anche partecipata.

Che la vittoria referendaria avrebbe scatenato la reazione dei privatizzatori e avrebbe aperto la vera partita sui Beni Comuni lo sapevamo, lo avevamo messo in conto. Il problema è che i nostri avversari stanno compiendo atti non solo illegittimi ed illegali, ma anche eversivi perché il referendum è uno strumento di democrazia diretta previsto dalla nostra Carta Costituzionale, l'unico per altro, e non mettere in pratica il risultato di un referendum è, in tutto e per tutto un atto eversivo.

Ora, che a compierlo siano le aziende che fanno e pensano di continuare a fare profitti su quello che è un nostro diritto, è comprensibile,

ingiustificato ma comprensibile. Che un atto eversivo lo compiano i nostri rappresentanti istituzionali, sindaci, presidenti di provincia o di regione, ministri ecc., crediamo sia inaccettabile ed estremamente grave. Se a questo aggiungiamo il fatto che il governo centrale ha, con la manovra di agosto, ridotto ulteriormente le risorse a disposizione dei comuni e, vergognosamente promesso ai medesimi un po' di soldi se privatizzeranno i servizi pubblici locali, il quadro è drammatico e l'aria che si respira insopportabile.

Ora, il Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua e il Comitato Savonese che ne fa parte, sono, come sempre, attivi nel loro ruolo di custodi del risultato del 12 e 13 giugno e in difesa dell'acqua bene comune.

Stiamo incontrando numerosi sindaci della nostra provincia chiedendo loro di esprimersi, attraverso ordini del giorno e/o delibere da votare in consiglio comunale, in difesa del risultato referendario, stiamo chiedendo alla regione Liguria, attraverso incontri con il presidente e l'assessore all'Ambiente di fare la propria parte facendo una buona legge regionale. Stiamo chiedendo alle associazioni, forze politiche, comitati locali che si erano schierati apertamente nella fase referendaria di non mollare, di continuare a sostenere in tutti i modi questa lotta di civiltà.

Silenzio invece da parte della provincia di Savona: abbiamo chiesto più volte un

incontro con il presidente Vaccarezza e con l'assessore Marson ma tutto tace. Vedremo di prendere iniziative adeguate.

Ma chiediamo anche a tutte e tutti voi che avete sostenuto il lavoro durante la raccolta firme e, poi, nella campagna elettorale della scorsa primavera, che avete firmato e votato di non mollare. E ve lo chiediamo perché la lotta in difesa dell'acqua non è semplicemente uno scontro tra comitato acqua e privatizzatori, non è uno scontro di una parte contro un'altra, e lo sapete benissimo, altrimenti non avreste firmato in 15.000 e non avreste votato con una percentuale record del 60%.

In una fase come questa, drammatica e difficile sotto tutti i punti di vista, economico, finanziario, politico, ambientale non è più possibile delegare (a chi poi?).

Tutte e tutti dobbiamo essere protagonisti di un cambiamento di rotta del nostro paese.

Questo è possibile e il risultato referendario lo ha dimostrato: quando ci facciamo sentire, su questioni concrete, con proposte credibili, il risultato non può che essere uno: vincere.

E come diceva Gandhi "prima ci ignorano, poi ci deridono, poi ci attaccano, poi....vinciamo!"

Se volete esserci contattate l'ANPI, le sue sezioni sparse per il territorio, che tanto stanno facendo in questa lotta di civiltà.

Un abbraccio a tutte e tutti.

*Coordinatore regionale Comitati Acqua Bene Comune

▶ segue da pag. 8

Creare...

alizzazione di una nuova idea deve coniugare le domande di eguaglianza con quelle di sopravvivenza del pianeta e della specie umana. E' necessaria una rinnovata cultura che sappia guardare alla crisi dell'attuale modello di sviluppo e di convivenza sociale, con le lenti della responsabilità nei confronti delle generazioni future, introiettando il concetto del limite, valorizzando il concetto di beni comuni e la riscoperta delle virtù pubbliche, a fronte dei fallimenti delle retoriche privatistiche.

Si deve, "Riaprire la partita", anche a livello locale: in un contesto dove le posizioni in campo si dividono tra l'apparente insolubile dicotomia salute/lavoro, profitto/sfruttamento. E' fuorviante dare priorità al lavoro, rispetto alla salute o viceversa: l'uno senza l'altra non esistono. Occorre ripensare il modello economico di riferimento per il nostro territorio: attraverso l'avvio di un dibattito allargato aperto a tutti i soggetti interessati a discutere seriamente del futuro. Per costruirne un'altra proposta nuova, originale, definitiva e condivisa, che affronti i problemi delle riduzioni delle emissioni previste dagli impegni comunitari per la lotta ai cambiamenti climatici, la compatibilità dei costi dell'energia, la creazione di nuovi posti di lavoro e una giusta remunerazione per gli imprenditori che intendono investire.

Ad esempio nel contesto territoriale Vado Ligure / Quiliano elemento e condizione necessaria per consentire l'apertura di un confronto vero e serio è quello di fermare il progetto di potenziamento a carbone della Centrale Termoelettrica. Il progetto è da fermare per una questione di merito e di metodo seguito nella sua impostazione di base e per la modalità dell'iter autorizzativo perseguito. Per la prima volta da quando l'impianto termoelettrico è stato costruito, viene invertita una impostazione amministrativa storicamente a rigettare un rafforzamento della produzione di energia elettrica mediante un combustibile fortemente impattante come il carbone.

E' necessaria una moratoria, definita nei tempi, finalizzata alla creazione di una vera occasione di confronto tra

Regione, Provincia, Comuni, Comitati, Proprietà, Sindacati, Associazioni di categoria per elaborare una possibile posizione costruita su basi di analisi e di dati condivisi e certi.

C'è bisogno di una risposta non ideologica alle domande di senso che emergono dalla società, evitando di rinchiuderci di nuovo nei recinti delle distinzioni contrapposte tra ambientalisti e industrialisti, ma ancor più tra radicali e riformisti.

Anche perché non è certo posizione radicale, nell'ambito del settore energetico, chiedere di percorrere la strada dell'efficienza, del risparmio energetico, dell'uso sempre più esteso delle energie rinnovabili, e della diversificazione delle fonti e dei fornitori; tutto ciò anche nell'ambito di un Piano Energetico Nazionale che manca, in questo Paese, da oltre vent'anni.

Non è certo una posizione radicale richiedere che le istituzioni nazionali, regionali, provinciali e comunali debbano rispettare il proprio ruolo e la propria funzione di soggetti referenti nell'ambito della valutazione complessiva del progetto di un territorio. Territorio di condizione mista, in cui le attività di produzione, il sistema della viabilità e del trasporto primario sono integrate, in un unico contesto, con la residenzialità. In un contesto già critico, come quello attuale, vengono previsti nuovi interventi (piattaforma multipurpose, potenziamento a carbone della Centrale Tirreno Power, nuovo centro logistico del nord ovest Nordiconad) senza una valutazione complessiva delle ricadute prodotte.

Non è certamente una posizione radicale richiedere che preliminarmente venga rispettata la norma legislativa vigente di adeguamento alle migliori tecnologie sugli impianti esistenti, sui controlli dell'aria in particolare per quanto riguarda le polveri sottili e di un'analisi epidemiologica che permetta di fotografare il quadro della situazione sanitaria. In un territorio dove nella situazione attuale, i dati ufficiali di ARPAL e Regione Liguria, evidenziano come nel distretto di Savona / Vado L. / Quiliano esista una criticità e una condizione di limite soglia in particolare per le polveri sottili.

Non è certamente una posizione radicale richiedere che lo sviluppo economico di una comunità non debba es-

LE SEZIONI ANPI DELLA VALLE BORMIDA IN DIFESA DEL FONDAMENTALE DIRITTO ALLA SALUTE, SANCITO DALL'ARTICOLO 32 DELLA COSTITUZIONE.

Le dichiarazioni dell'assessore Montaldo nel corso della recente inaugurazione dell'elisoccorso a Millesimo ci preoccupano molto in quanto è ormai chiaro il disegno della Regione. Il Pronto Soccorso non verrà potenziato, anzi: l'intento di declassarlo a punto di primo soccorso è ancora in piedi ed è stato solo rimandato.

Ha spiegato, infatti, Montaldo: "L'obiettivo non è portare il paziente in emergenza nella struttura più vicina, ma, attraverso l'elisoccorso e l'integrazione tra guardie mediche e 118, condurre in sicurezza il paziente nella struttura attrezzata nel modo più idoneo per rispondere a quell'emergenza. Portare un paziente in emergenza in una struttura che non ha professionalità, apparecchiature e reparti idonei (chiaro riferimento al PS di Cairo ndr) e che quindi a sua volta dovrà indirizzare il paziente verso altre strutture, significa semplicemente perdere del tempo, mettendo a rischio la salute del paziente. Il servizio di emergenza di un ospedale dovrà dare le risposte che è effettivamente in grado di dare"

Ovvero, il Pronto Soccorso di Cairo non sarà potenziato ma, semmai, declassato.

Per quanto riguarda chirurgia generale è stato annunciata la sua chiusura dal primo gennaio. L'ottica dell'ospedale cairese sarà quella di sviluppare la Day Surgery, che si sta già rafforzando con nuove specialità.

Sale Operatorie: il progetto delle nuove sale non è saltato, ma probabilmente - dice Montaldo: "dovrà essere rimodulato a fronte delle reali esigenze e dell'ottica di utilizzo. Chiudendo Chirurgia generale, e con un nuovo assetto del Pronto soccorso, è ovvio che il progetto iniziale dovrà essere rivisto proprio in funzione di questi cambiamenti".

In merito ai posti letto OBI, presenti nel documento redatto dal Distretto socio sanitario, Neirotti ha smontato le aspettative: "Dieci posti letto OBI non potrebbe permettersi l'ospedale di Savona. Le richieste devono essere realistiche".

E' dunque chiaro l'intento di ridurre l'ospedale ad una sorta di Residenza Sanitaria Assistita per anziani.

Noi chiediamo che l'ospedale venga semmai potenziato per rispondere alle esigenze di un territorio che per morfologia e condizioni atmosferiche rende difficoltoso il raggiungimento dei nosocomi più vicini.



4 settembre 2011 al "Campeggio Resistente" organizzato da ANPI e Libera di Savona, il sacerdote don Bruno Bignami, Presidente della Fondazione don Mazzolari, giunge appositamente da Mantova per parlarci di: "Discernimento, Testimonianza, Resistenza: il pensiero di Mazzolari e i valori della Resistenza oggi".

sere improvvisato, ma bensì programmato, avendo chiari gli elementi fondamentali che consentano la sua piena integrazione e realizzazione. Le pubbliche amministrazioni locali hanno il dovere di riacquisire il proprio ruolo e recuperare le proprie funzioni fondamentali. Ruolo che deve far interagire: il rispetto degli strumenti della programmazione in essere, la sostenibilità ambientale, sanitaria ed economica.

Sta a noi, oggi più di ieri, creare una responsabile consapevolezza nella società e nei cittadini sulla gravità della situazione. Per "riaprire la partita", per contribuire a proseguire il cambiamento profondo che sta determinandosi nella società mondiale, italiana e locale. Non si tratta di proporre semplicemente delle "alternative", visto che allo sfascio le alternative sono molteplici e contraddittorie tra di loro, ma di ricostruire una lettura della società e una proposta di rifondazione democratica basata sui principi costituzionali, su contenuti strutturali e programmatici certi e sul coinvolgimento dei cittadini nelle scelte politiche per il futuro.

L'impegno della CGIL è di lavorare sulla contrattazione sociale, in un quadro reso così complicato dalla crisi.

Dal trasporto pubblico locale alla sanità, dalla scuola agli asili nido

Affrontare insieme il tema di come a fronte dei tagli: è necessario tentare di salvaguardare il livello attuale di prestazioni tendendo a mantenere il più invariate possibile le tariffe dei servizi a domanda individuale

di: Barbara Delbuono*

Negli ultimi due anni di vita del Governo Berlusconi, sono state varate, con il beneplacito di tutte le sue componenti politiche, pesanti manovre, la prima a luglio e la seconda ad agosto e una precedente l'anno scorso, segnate profondamente dall'inequità delle misure per contenere il debito pubblico.

Si sono colpiti i servizi pubblici complessivamente intesi tagliando le risorse che dal centro sono destinate agli Enti locali: dal trasporto pubblico locale alla sanità, dalla scuola agli asili nido, con l'esclusivo intento di svuotare il nostro sistema di Stato Sociale, che, anche se non è tra i più avanzati d'Europa, finora ci ha permesso di muoverci, curarci e mandare i nostri figli prima all'asilo e poi a scuola (permettendo, peraltro, ad entrambi i genitori di trovarsi un lavoro) nell'ambito del sistema pubblico, così come previsto dalla nostra Costituzione.

I Paesi del Nord Europa, che hanno un sistema di tipo universalistico, investono nei loro rispettivi Welfare e lo fanno subendo anch'essi i riflessi di questa crisi mondiale, mentre l'Italia, ancora tra i primi 8 paesi più industrializzati al mondo, è il fanalino di coda di ogni classifica europea in materia di Welfare.

Oggi sarà sempre di più ridotta alle donne e in generale alle famiglie, la possibilità di trovare nei servizi dei Comuni il valido aiuto per accudire i soggetti

più deboli della comunità, ragione per la quale molte donne saranno costrette a rinunciare al proprio lavoro e, quindi, anche ad una pensione dignitosa.

In questo drammatico contesto, il dato che emerge riguarda la fascia di vulnerabilità sociale, che si è notevolmente ampliata.

Tutti gli operatori sociali del nostro territorio rilevano un aumento delle famiglie che non riescono a far fronte alle spese primarie (l'affitto, i libri di scuola).

Sono persone che, magari, non si possono definire povere secondo i canoni tradizionali, ma che si collocano immediatamente al di sopra della fascia di povertà relativa, che è la fascia in cui un nucleo di due soggetti campano con 900 euro al mese.

Queste sono oggi le emergenze a cui far fronte e per le quali la CGIL ha già dato alcune indicazioni che riguardano l'ambito della contrattazione sociale territoriale con gli Enti locali.

Prima questione.

Affrontare insieme il tema di come a fronte dei tagli: è necessario tentare di salvaguardare il livello attuale di prestazioni tendendo a mantenere il più invariate possibile le tariffe dei servizi a domanda individuale. Si registra, purtroppo, una contrazione della spesa per i servizi con aumento delle tariffe anche per le fasce più deboli e, in prospettiva, un aumento della tassazione locale unitamente, in ultimo, ad una pos-

sibile ripercussione sui livelli occupazionali.

Seconda questione.

Il reperimento di risorse sommerse attraverso i cd patti "antievasione", che sono ormai stati adottati da molte regioni italiane e permettono sia il contrasto all'evasione che il recupero di risorse economiche da destinare ai servizi.

C'è il rischio del timore che possano avere gli amministratori comunali di perdere il consenso?

Vero che c'è il rischio di perdere il consenso, ma si lotta contro un'ingiustizia e si perde consenso anche se si taglia o si chiude un servizio.

Terza questione.

Intervenire per il sostegno al reddito delle famiglie attraverso la rilevazione del reddito, per l'accesso ai servizi sulla base dei cambiamenti che la crisi ha prodotto (cassa integrazione, mobilità o licenziamenti) e quindi sul modello ISEE basato sull'anno corrente e non sull'anno precedente.

Pretendere la trasparenza dei bilanci dei Comuni per capire come vengono utilizzate le risorse sempre più scarse.

Così si può lavorare sulla contrattazione sociale, in un quadro reso così complicato dalla crisi.

Scegliere le priorità, significa conoscere molto profondamente il territorio su cui si lavora.



*Segreteria CGIL Savona - Dipartimento Politiche territoriali

Contrasto alla vendita di prodotti non legali e inneggianti al nazifascismo

Grazie all'iniziativa del Consigliere Regionale dell'IdV, Stefano Quaini, il Consiglio Regionale della Liguria ha approvato all'unanimità un ordine del giorno che impegna la Giunta Regionale a prendere provvedimenti, di concerto con i Sindaci dei Comuni interessati, per contrastare il fenomeno, sempre più esteso, della vendita di prodotti inneggianti al nazismo ed al fascismo.

L'esposizione in luogo pubblico, e la vendita di tali prodotti (maglie, calendari ecc.) è vietata dalla legge e dalla Costituzione che, con la XII norma transitoria, vieta la "riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista".

Sappiamo bene che nonostante la norma costituzionale e le leggi, sono esistite ed esistono organizzazioni che si identificano apertamente in quell'aberrante ideologia che ha trascinato il mondo nella catastrofe del secondo conflitto mondiale, che ha provocato oltre cinquanta milioni di morti. Esprimiamo quindi gratitudine a tutti coloro che, nelle Istituzioni, operano anche con azioni di contrasto verso la diffusione di ideologie che i popoli e la storia hanno condannato definitivamente.

I PERCHE' DI UNA RISTAMPA "Eventi di Libertà"

un libro "cult" sui venti mesi dell'epopea partigiana nel savonese

di: Sergio Giuliani

E' fresca di tipografia la ristampa del volume - esaurito ormai da tempo - "Eventi di Libertà" del prof. Maurizio Calvo, noto studioso del periodo della lotta partigiana.

Ristampa non è ripresa pari pari, ma certissima pazienza per verifiche, aggiunte, modifiche ed integrazioni, rese necessarie dal procedere degli studi ed anche dal mutare delle prospettive storiche intese a definire sempre più compiutamente l'esperienza della guerriglia di popolo. Maurizio si è fatto carico non soltanto di emendamenti al testo di carattere "tecnico", ma di una revisione-reimmersione negli avvenimenti, così complessi, così coinvolgenti se li si legge con la dovuta passione, al punto che il risultato appare una completa riscrittura.

Già in prima uscita, il volume era apparso come un'attentissima e completa rivisitazione di quei venti mesi che, a Savona e nel suo entroterra, pesarono come macigni, reso leggibile ed emozionante dalle tante e significanti foto e dalle minuziose cartine topografiche a spiegare anche visivamente i movimenti delle Brigate.

Non solo storico (anche se è sempre legato alla documentazione reperita con intelligente fatica e pazienza), ma anche umanamente partecipe dello scempio di giovani vite sopraffatte soltanto perché ebbero a ribellarsi, l'Autore si astiene dalle invettive e dalla retorica, fermo, quasi bloccato anche emotivamente da una realtà che esclude dimenticanza e perdono.

Nelle più di quattrocento pagine del volume non risuona mai l'anatema: l'attenzione ai fatti e il risultato di una ricerca

puntuale che riconosce il suo debito con l'archivio del Partigiano "Ernesto", con gli studi del dott. Guido Malandra e con altre fonti fanno del libro un testo di studi per chi vorrà addentrarsi in quel periodo tragico e un'enciclopedia, per dirla con Dante "suggel ch'ogni uomo sganni".

E non è vanto da poco, per l'ANPI provinciale e per la Sezione "Lagorio" delle Fornaci aver caldeggiato, forse più che una ristampa, un'opera rinnovata. Difatti, quanto più si allontanano nel tempo gli eventi, li si vede, riconosce e giudica meglio, come accade a un presbite. Così, meglio studiati, meglio ordinati e chiariti, vengono offerti alla indispensabile conoscenza di chi, nato dopo quegli anni, ne ha sentito parlare sbadatamente e a livello di favola continuamente contraddetta.

Ecco perché si è fortemente voluta la ristampa: il volume è sì di informazione corretta e studiata (valgano i molti testi che Maurizio Calvo ha scritto sul teatro dei combattimenti tra "San Marco", "Monterosa" "Brigate nere" e tedeschi da un lato e patrioti dall'altro nell'hinterland collinare savonese), ma anche un manifesto che fa chiarezza contro tante parzialità interessate scritte in libercoli davvero di poco conto ed acidi di polemica politica malintesa.

Affrontare la storia è dovere civico primario: è esperienza, riflessione, lavoro coerente, doti che in questo libro sono tutte ben esercitate: forse davvero era necessario uno stacco di quasi settant'anni dagli eventi per renderli comprensibili e per

Continua la crescita dell'ANPI, anche nella nostra provincia.

Avviate le procedure statutarie per l'apertura di una Sezione ANPI nel Comune di Toirano

Sabato 19 novembre, nella Sala del Consiglio Comunale di Toirano, si è tenuto un incontro fra l'ANPI provinciale e numerosi antifascisti residenti a Toirano. L'assemblea era organizzata dalla Sezione ANPI di Ceriale che, in occasione della 2° edizione di "RESISTENTI IN FESTA", svolta nel Parco del Marchese di Toirano, si era posta l'obiettivo che quella importante iniziativa politica, culturale e di autofinanziamento, "lasciasse qualcosa a Toirano".

Quel qualcosa era, appunto, una nuova Sezione dell'ANPI, costruita e gestita dagli antifascisti di Toirano.

Avuta la disponibilità del Sindaco e dell'Amministrazione Comunale a mettere a disposizione un locale presso la Biblioteca civica, dove già hanno sede altre associazioni, e trovati i volontari disponibili ad impegnarsi nell'iniziativa politica dell'ANPI, le compagne ed i compagni di Ceriale hanno avviato le procedure. E' stato avviato il tesseramento e quanto prima verrà convocata l'Assemblea costitutiva della Sezione ed eletti gli organismi dirigenti. All'incontro erano presenti, oltre quella di Ceriale, anche le Sezioni di Alassio e Pietra Ligure. Prossimi appuntamenti del genere: Borgio Verezzi e Celle Ligure.

La Segreteria provinciale.



4 settembre 2011, Bruno Marengo, Presidente del Comitato provinciale ANPI di Savona, conclude il dibattito della due giorni del "Campeggio Resistente: Antifascismo e Antimafia", che ha visto, oltre alla collaborazione fra ANPI e Libera, il Patrocinio dei Sindaci dei Comuni di Savona, di Quiliano, di Vado Ligure, il contributo prezioso e volontario della S.M.S. di Cantagallego, della Protezione Civile e della C.R.I. di Vado Ligure e Quiliano, la gradita partecipazione della Consulta Giovanile di Vado/Quiliano e dei Sindacati dei bancari e degli edili della CISL di Savona.

"SIAMO I RIBELLI DELLA MONTAGNA, VIVIAM DI STENTI E DI PATIMENTI, MA QUELLA FEDE CHE CI ACCOMPAGNA SARA' LA LEGGE DELL'AVVENIR"

ANPI E LIBERA: ANTIFASCISMO E ANTIMAFIA; LA RESISTENZA E LE RESISTENZE

di: Giorgio Masio*
Eccoci qui a poche ore dalla fine di questa due giorni di campeggio Resistente. Per i bilanci solitamente si aspetta che l'oggettività prenda il sopravvento sull'emotività del momento, in modo tale da poter valutare errori e mancanze (fisiologiche essendo la prima edizione dell'evento) e da lì partire per migliorarsi in futuro.

Non intendo qui raccontare per filo e per segno le attività svolte; colgo invece proprio

l'opportunità di questi istanti in cui l'aspetto emotivo è ancora predominante per raccontare quello che sono state le sensazioni di questi due giorni. Abbiamo voluto chiamare quest'evento **"I ribelli della montagna"**, rifacendoci a quella bellissima canzone partigiana il cui ritornello dice **"...ma quella fede che ci accompagna sarà la legge dell'avvenir"**; in così poche parole abbiamo trovato tutta la voglia di riscatto e tutta la speranza di quei nostri coe-

tanei che 68 anni fa, nell'autunno e inverno del 1943, presero la via dei monti; su quei sentieri e su quei monti siamo voluti salire anche noi con la medesima voglia di riscatto che sentiamo e per la medesima voglia di lottare per un'Italia migliore.

Partiamo da un dato numerico: la partecipazione è andata oltre ogni più rosea aspettativa; più di 40 persone presenti alla camminata, e durante la

segue a pag. 13 ▶

5 Aprile 1945: I MORTI DELLA CABANNA

Il 5 aprile 1945 una squadra di soldati della San Marco impegnati con altre forze nazifasciste in un imponente rastrellamento stava percorrendo il sentiero che si snoda sulla costiera che sovrasta il retano dei Tecci diretta verso Ronco di Maglio. I militari stavano dirigendosi verso la Cascina della "Cabanna" non accorgendosi della presenza di cinque uomini accampati in una piccola radura sotto la costiera quando uno dei partigiani, pare il più giovane, segnalò la loro presenza lasciando partire una raffica di mitra.

Iniziò così un furioso conflitto a fuoco che volse rapidamente in favore dei soldati, forti del numero e della posizione favorevole e i partigiani cercarono allora scampo nella fuga.

Due di loro, "Gildo" ed un polacco, riuscirono a scappare gettandosi tra rovi e dirupi prima dell'accerchiamento della radura mentre gli altri tre, forse già feriti, furono catturati e barbaramente finiti massacrati coi calci dei moschetti.

Caddero De Simone Oreste "Luna" (Benevento 1918), e Reidlbach Antonio "Toni" (Oberch - Austria 1926) e il diciassettenne Magnaldi Romano "Sandokan" (Savona 1928)*.

I "Repubblicani" ridiscesero nel fondovalle indicando soddisfatti ad una contadina incontrata accanto alla propria cascina dove andare a recuperare quei morti e così la sera i tre corpi sfigurati furono caricati su un carro e trasportati nell'Oratorio di Biestro.

Qui le salme furono ricomposte da Matteo Bellini (mentre Don Fossarello raccolse alcuni oggetti personali del giovane Romano che fece poi avere alla madre,) e successivamente furono trasportate per la tumulazione ad Osiglia da altri partigiani.

Mentre all'A.N.P.I. Magnaldi Romano risulta caduto quel giorno a Murialdo, dove fu eretto un cippo in suo ricordo ed esiste anche l'atto di morte, anche a Biestro Don Fossarello segnò con precisione il suo decesso (e solo il suo) annotando che era figlio di Giovanni e Mazzucco Olimpia domiciliato ad Albissola fraz. Carpineto) ucciso alle ore 12,00 nel Retano dei Tecchi dalle Brigate Nere (confermando il ritrovamento dei suoi documenti) trasportato l'8 aprile ad Osiglia.

Allo Stato Civile risulta un solo atto di morte (De Simone) trascritto nel 1948.

Molti biestresi ritenevano fossero tutti di origine polacchi, come uno degli scampati successivamente tornato in quei luoghi.

Testi da "Pallare ai suoi Caduti" 1991 di Stefano Mallarini

Sezione "Roberto Di Ferro" Albenga

Ormai da mesi si leggono quasi quotidianamente sui giornali dichiarazioni contrastanti e allarmanti sulla sorte dell'Ospedale di Albenga. L'invito che l'ANPI di Albenga rivolge alle Istituzioni, agli Enti locali, alle segreterie dei partiti ingauni ma soprattutto alla Regione Liguria è quello di fare una volta per tutte chiarezza sulla sorte del nostro nosocomio.

Non è accettabile che in un periodo di crisi come quella che stiamo vivendo, siano stati spesi un'enormità di soldi pubblici, i soldi dei contribuenti, per realizzare un'opera fortemente voluta e necessaria alla comunità e consegnarla, subito dopo, in mano agli interessi privati concorrenti, riconoscendo agli stessi un lauto guadagno per la gestione del nuovo reparto di artroprotesi e chiudendo contemporaneamente il reparto di ortopedia.

Albenga raccoglie intorno a sé un bacino di utenza rilevante (che non può certamente essere paragonato a quello di Pietra e del Finalese) ed è pertanto indispensabile potenziare la struttura ospedaliera esistente aumentandone l'efficienza: basta quindi parlare di chiusure e privatizzazioni !!! Il nostro Ospedale **DEVE ESSERE PUBBLICO** e deve garantire un servizio sanitario d'alto livello a tutto il comprensorio.

Vogliamo ricordare con forza, rifacendoci ai valori etici e morali che hanno dato vita alla Resistenza in Italia che la Costituzione Italiana nata dalla Resistenza tutela e difende i diritti dei cittadini in tema di lavoro, istruzione e SALUTE, pertanto **il Comitato Direttivo della Sezione ANPI "Roberto Di Ferro" di Albenga** invita le Istituzioni, gli Enti Locali e i partiti politici a mettere semplicemente in pratica la Carta Costituzionale garantendo ai cittadini la possibilità di curarsi senza costringerli a rivolgersi a strutture private, con notevole aggravio di spesa, in un momento in cui la pesante crisi economica diminuisce notevolmente il potere d'acquisto delle famiglie e ricordando, altresì, che devono ottimizzare e gestire gli interessi della Comunità e non sicuramente quella di favorire appetiti e business privati.

A.N.P.I.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA COMITATO NAZIONALE

L'ANPI Nazionale aderisce alla "Campagna per i diritti di cittadinanza e il diritto al voto" lanciata da 18 organizzazioni della società civile. Saremo dunque impegnati a sostenerla condividendo pienamente le istanze espresse nel suo manifesto:

1. Promuovere in ogni ambito l'uguaglianza tra persone di origine straniera e italiana.
2. Agire a tutti i livelli affinché gli ostacoli che impediscono la piena uguaglianza tra italiani e stranieri vengano rimossi, determinando le condizioni per la sua concreta realizzazione.
3. Promuovere la partecipazione e il protagonismo dei migranti in tutti gli ambiti sociali, lavorativi e culturali. Siamo infatti convinti che esercizio della cittadinanza significhi innanzitutto possibilità di partecipare alla vita e alle scelte della comunità di cui si fa parte.
4. Avviare un percorso che porti alla presentazione in Parlamento di due proposte di legge di iniziativa popolare:
 - una proposta di legge che riformi la normativa sulla cittadinanza, aggiornando i concetti di nazione e nazionalità sulla base del senso di appartenenza ad una comunità determinato da percorsi condivisi di studio, di lavoro e di vita.
 - una proposta di legge che riconosca ai migranti il diritto di voto nelle consultazioni elettorali locali, quale strumento più alto di responsabilità sociale e politica.

www.litaliasonoanchio.it

Il sacrificio sul Monte Camulera

di: Silvana Ronco*

Grazie all'impegno ed alla costanza dell'Associazione "Riofreddo Insieme" di Murialdo, anche quest'anno ci siamo riuniti sul Monte Camulera per commemorare l'eccidio compiuto dai nazifascisti il 29 novembre 1944 in cui persero la vita **Angelo Gin Bevilacqua "Leone", Stelio Actis Grande "Maresciallo", Roberto De Cicco "Creolina", Giacomo Pesce "Milianti", Marino Risaliti "Athos" e Vincenzo Sirello "Mirko"**, e l'uccisione di **Ettore Vose "Stella"**, avvenuta il 5 aprile 1945 pochi metri più sotto al luogo dell'eccidio.

Le duecento persone presenti hanno condiviso la memoria delle atrocità subite dall'**"operaio comunista ispettore garibaldino"**, così si presentò con fierezza Gin Bevilacqua al momento della cattura operata dalla Brigate Nere del tenente Ferrari, e dai giovani partigiani che condivisero con lui la fossa comune oggi luogo della commemorazione. Memoria del passato che rivive nell'esser partigiani nel presente e fiduciosi nel futuro: questo è stato il filo conduttore dei tanti interventi. Dopo la cerimonia religiosa, officiata da Padre Matteo Pesce e accompagnata dai canti della Corale "Montagne Verdi" di Calizzano diretta dal maestro Egidio Gazzano, Angelo Roascio, Segretario dell'Associazione "Riofreddo Insieme" e coordinatore della manifestazione, ha dato la parola al Vice Sindaco di Murialdo Ezio Salvetto, cui è seguito l'intervento del poeta e storico Mario Traversi di Varazze, oratore ufficiale della Associazione. La presenza dell'A.N.P.I. è stata validamente testimoniata da Mauro Righello, membro del Comitato Provinciale, che nella sua orazione ha ribadito l'importanza della Resistenza nella storia dell'Unità d'Italia quale Secondo Risorgimento, Resistenza che oggi rivive nella difesa della Carta Costituzionale. Lo scrittore Fulvio Sasso ha poi ricordato le

parole dell'unico testimone oculare dell'eccidio, Cosmo Olivieri, precedendo la toccante testimonianza del partigiano Giorgio Preteni "Fernando", Presidente della Sezione A.N.P.I. di Vado Ligure. Le parole di un partigiano che ricorda episodi della Resistenza hanno il potere di "risvegliare" la coscienza di chi ascolta e davanti alla propria coscienza spesso ci si sente a disagio: sentire parlare di libertà, uguaglianza, democrazia violate in un recente passato non può che richiamare la nostra attenzione all'attualità, al presente. Assistere allo sgretolamento di valori costruiti col sangue dei giovani caduti nel Risorgimento e nella Resistenza è ancor più doloroso quando coinvolge persone che hanno partecipato direttamente alla costruzione dello Stato italiano, ragazze e ragazzi che un tempo non lontano hanno messo da parte tutto, famiglia, lavoro, studi e spensieratezza, per scendere in campo a tutela non di interessi e privilegi bensì dei diritti delle donne e degli uomini di un mondo intero, internazionali. Compagne e compagni che in nome della libertà, dell'uguaglianza e della fratellanza hanno sposato ideali che oggi vengono puntualmente calpestati. Giorgio Preteni ha ricordato l'impegno della sua famiglia, le sofferenze e la paura di un ragazzo cui Gin Bevilacqua cercò di portare conforto, sfidando le squadacce del tenente Ferrari. Esortando l'attività nelle scuole, a diretto contatto coi ragazzi di oggi, Preteni ha messo in evidenza la necessità di "passare il testimone" alle nuove generazioni affinché sappiano cogliere quanto spesso non emerge dai libri di scuola, fatti e sentimenti cui solo la testimonianza diretta dei protagonisti della storia può rendere onore. Ricordando l'orrore della guerra, ancora vivo nella memoria di chi l'ha vissuta in prima persona, il partigiano Preteni ha invitato i presenti a riflettere sulle tante guerre che ancora oggi stanno devastando il



Domenica 10 Luglio 2011 Monte Camulera: alla manifestazione in ricordo dei Martiri Partigiani trucidati dai nazifascisti il 29 novembre 1944 ed il 5 aprile 1945, Mauro Righello, Sindaco di Millesimo, interviene a nome del Comitato provinciale dell'ANPI.

FASCISMO ANTIFASCISMO E SCAUTISMO CATTOLICO

di: Maurizio Vivalda*

Per comprendere in poche righe i rapporti tra scoutismo cattolico e fascismo è sufficiente rileggere un brano del discorso tenuto da Mussolini alla Camera il 13 maggio 1929, un anno dopo la soppressione (ma non la scomparsa, come vedremo) del movimento scout. "Se durante il 1927 i negoziati per la Conciliazione (il Concordato n.d.r.) stagnarono... ciò si deve al dissidio determinato per l'educazione delle giovani generazioni, per la "questione dei boy scouts" cattolici, questione la cui soluzione voi co-

noscete (lo scioglimento, n.d.r.). Un altro regime che non sia il nostro, un regime demoliberale, un regime di quelli che noi disprezziamo, può ritenere utile rinunziare all'educazione delle giovani generazioni. Noi no, in questo campo siamo intrattabili. Nostro dev'essere l'insegnamento. Questi fanciulli devono essere educati nella nostra fede religiosa, ma noi abbiamo bisogno di integrare questa educazione, abbiamo bisogno di dare a questi giovani il senso della virilità, della potenza, della conquista: soprattutto abbiamo bisogno di ispirare loro la nostra fede e accenderli alle

nostre speranze".

Il 22 aprile 1928 vengono deposte in Duomo a Milano le fiamme, simbolo dei reparti scout, quello stesso giorno Ciacco, un lupetto del Milano2 fa la sua promessa entrando nella famiglia scout: è il primo simbolico atto di rivolta. La resistenza vera e propria inizia però un mese più tardi (è il 20 maggio) quando un gruppo scout compie un'uscita ai Corni di Canzo, testimoniata da varie foto su una delle quali è scritto "E' l'inizio Scout della Resistenza contro il fascismo", resistenza che

segue a pag. 13 ►

pianeta, seminando sofferenze e morte, segno di una barbarie che non può essere condivisa.

Altra testimonianza partigiana è stata quella di Arturo Secco "Ursus", rappresentato da Giampiero Icardo vista l'impossibilità a presenziare per motivi di salute, che "nella sua qualità di Comandante della Squadra S.A.P. di Massimo ha collaborato nella lotta di Liberazione Nazionale, in un primo tempo appoggiando la VI^a Brigata Garibaldi e quindi presidiando militarmente il proprio paese", come riportato nel documento del Comitato di Liberazione Nazionale a firma del Responsabile di Brigata "Lupetto". Secco ha consegnato a Icardo copie di numerosi documenti che testimoniano l'attività partigiana di molti abitanti del piccolo comune savonese, che poteva contare su 33 componenti S.A.P.

L'incontro sulla Camulera

rappresenta sempre un momento di riflessione sul passato, attraverso il raccoglimento e la preghiera attorno alla fossa comune dove un manipolo di delinquenti, che agiva nell'illegalità, nel disprezzo delle decisioni prese dallo Stato e con la forza di un esercito invasore, tentò di soffocare gli ideali ed i valori della Resistenza torturando ed uccidendo **Leone, Maresciallo, Creolina, Milianti, Athos, Mirko** e, poco lontano nel luogo e nel tempo, **Stella**. Ebbene anche quest'anno, grazie alla testimonianza dei partigiani Giorgio Preteni e Arturo Secco, a quelle dei presenti che all'epoca erano bambini, unitamente all'opera di scrittori e poeti quali Fulvio Sasso e Mauro Traversi, nonché alla fedeltà alla Costituzione espressa nelle parole e nell'operato dagli amministratori pubblici presenti, Ezio Salvetto, Mauro Righello e Stefano Quaini, ed all'impegno dell'Asso-

ciamento "Riofreddo Insieme" con la sua "punta di diamante" Germana Garasino nell'organizzare la manifestazione, accompagnata dalle voci della corale calizzanese, abbiamo dimostrato che il sacrificio di queste vite non è stato vano e sempre valide sono le ultime parole di Gin rivolte al Ferrari che gli chiedeva se sapesse cosa lo attendeva: "**Quello che sta per succedere a me, può succedere a te domani, con una differenza: io so perché muoio, tu non lo saprai nemmeno**".

Noi sappiamo che Ferrari è morto all'età di novant'anni nella sua casa, impunito, e questa impunità sia monito e sprone a quanti, oggi, non sanno esser Partigiani nel presente, non osano prender posizione contro un sistema che su questa impunità ha messo ormai troppe radici.

* Segretaria della Sezione A.N.P.I. di Millesimo e Alta Valle Bormida.



29/11/1944 - 29/11/2011: nel 67° anniversario della morte, per mano fascista, di Angelo <Gin> Bevilacqua "Leone", Giovanni Urbani, "Candido", Commissario Politico della Divisione "Garibaldi", ricorda il grande contributo di "Leone" alla Resistenza. Al tavolo anche Bruno Marengo, Presidente provinciale ANPI, e Giorgio Masio, ideatore dell'iniziativa.

▶ segue da pag. 11

ANPI E LIBERA: ...

sera di sabato e la giornata di domenica siamo arrivati a superare le novanta presenze.

Vedere quaranta ragazzi con zaino e scarponi risalire il sentiero del teccio del Tersè e delle grotte è qualcosa che ha emozionato noi stessi e pensiamo abbia emozionato anche "Gin" e "Fernando" che fecero quella stessa strada 68 anni fa. L'incontro al Tersè con Giorgio Preteni e Sergio Leti è stato qualcosa che difficilmente qualcuno di noi scorderà: i racconti di profondissima umanità ed umiltà, la solitudine dei primi mesi della Resistenza armata, l'aiuto indispensabile dei contadini che mettevano a repentaglio la loro stessa vita, la delusione per l'attualità italiana, la loro idea di politica come veicolo di cambiamento della società e il rammarico di vedere ancora oggi un mondo con guerre ed armi.

E' stata una lezione di vita vissuta che ci impegna tutti ad essere partigiani, a prendere parte, a far sì che quella storia, quella speranza d'Italia, rimanga la strada sulla quale impegnare noi stessi e le nostre vite. La serata di sabato è stata poi davvero suggestiva; dopo la cena e l'incontro con Marcello Zinola e Giulia Destefanis abbiamo scatenato le danze e i battiti di mani sulle travolgenti note dei Pulin and the Little Mice che si sono esibiti sulla terrazza del tetto della colonia, con alle spalle una vista mozzafiato sulle montagne, la valle del Trenzenda e là sul fondo le Rocche Bianche.

Chiacchierando durante il concerto, Marcello mi raccontava come dai tempi degli anni '70 non respirava un clima simile, ed in effetti la sensazione era proprio quella di un momento coinvolgente e significativo che raramente si riesce a trovare sia dentro sia fuori i partiti politici: un momento di condivisione, di incontro e soprattutto di formazione. L'idea che abbia-

mo voluto seguire nel creare l'evento è stata quella di parlare di Antimafia ed Antifascismo e di ciò che vuol dire essere Resistenti nell'Italia di oggi.

La forza dell'Antifascismo è stata (e dovrà essere) l'unità della società civile attorno a questi valori racchiusi nei principi fondamentali della Costituzione italiana. Il documento politico-programmatico dell'ANPI lo spiega bene e in quest'evento abbiamo voluto mettere in pratica queste parole: *"Di fiducia e speranza l'Italia è priva e ne ha invece bisogno! L'unità antifascista è stata protagonista vittoriosa della Resistenza e per la conquista della Costituzione, della Repubblica e della democrazia. Può e deve essere ancora oggi per tutti i democratici, per le nuove generazioni, un esemplare stimolo per dare coraggio, fiducia a scendere in campo con una rinnovata e ampia unità al fine di salvaguardare e attuare la Costituzione. Per questo fondamentale obiettivo, è l'ora di una grande alleanza tra l'ANPI, l'associazionismo antifascista, le confederazioni sindacali e il vasto campo dell'associazionismo democratico italiano! [...] Ritenere l'Antifascismo, la Resistenza e la Costituzione patrimonio solo della sinistra è valutazione da contrastare con il necessario confronto culturale, storico e politico. Così come va ribadito che l'ANPI è "la casa" di tutti gli antifascisti."*

Per non venire meno a questo necessario e doveroso obiettivo abbiamo cercato di trattare i temi dell'antifascismo e dell'antimafia con tutte le varie sensibilità che queste due lotte portano con sé. L'ideale antifascista deve continuare ad essere qualcosa di sovraordinato alle varie culture ed ideologie: questa è stata la forza della Costituzione e questa deve essere la forza dell'Italia Resistente di oggi.

Non si vuole certo "espropriare" qualcosa a qualcuno: è innegabile il ruolo cardine del partito comunista nella battaglia dell'Antifascismo e nella storia della Resistenza, come parlano chiaro le lotte che il mondo della sinistra porta avanti, a volte anche in una sconcertante solitudine sindacale, da 65 anni a questa parte sulle tematiche del lavoro, dei diritti e della giustizia. Tuttavia, per avere una Costituzione davvero applicata, si deve trovare quella unità antifascista che caratterizzò la rinascita di questo paese: l'unità di cui si parla nel documento programmatico è proprio questa, altrimenti si rischia di dover mettere i valori antifascisti in balia dei protagonisti delle forze politiche di turno, e non più della società civile, e di trasformare l'ANPI nel retrobottega di questo o di quel partito. Proprio per questo abbiamo coinvolto nell'evento diverse realtà della società civile antifascista, dal mondo della sinistra indipendente fino al cattolicesimo sociale. Volevamo creare un evento in cui l'associazione potesse davvero essere la "casa di tutti gli antifascisti", ognuno con la propria storia, le proprie idee, le proprie battaglie e i propri valori, ma tutti con l'idea di voler lottare per l'Italia antifascista della Costituzione. Un'Italia dove si combattono le disuguaglianze, dove il lavoro è un veicolo portatore di diritti e non di discriminazioni e dove la libertà dell'individuo è garantita dalla giustizia e dalla legalità. Il risultato è stato un evento completo, cui hanno partecipato molti ragazzi di diversa estrazione sociale e culturale. Partendo da questi due giorni così sorprendenti possiamo guardare verso il futuro con l'entusiasmo e la voglia di Resistere che abbiamo respirato tutti noi in questa esperienza. Buona Resistenza a tutti i "ribelli della montagna"!

*Coordinatore provinciale giovani ANPI di Savona

▶ segue da pag. 8

Fascismo...

durerebbe 16 anni, 11 mesi e 5 giorni (periodo denominato, in gergo kiplingiano, giungla silente).

Lo scontro col fascismo

Con la salita al potere nell'ottobre del 1922 il partito fascista si prefisse di costituire uno stato totalitario, fondato non solo sulla violenza, ma anche sul controllo dell'educazione delle giovani generazioni. Fin da subito fu chiaro che fascismo e scoutismo sarebbero entrati in rotta di collisione. Il movimento scout, che si sottraeva all'accanimento fascista, mal si conciliava al disegno totalitario di Mussolini.

L'assassinio di don Minzoni

Fra i numerosi episodi di violenza compiuti dai fascisti durante i primi anni di regime ai danni degli scout cattolici, frequenti in particolare in Emilia Romagna, il più grave fu quello di Argenta, nel ferrarese. Don Giovanni Minzoni, medaglia d'argento della 1ª guerra mondiale e assistente scout, aveva organizzato la gioventù della sua parrocchia costituendo nel 1923 un reparto di Esploratori. In poco tempo riuniti oltre 70 ragazzi entusiasti, che preferirono l'esperienza scoutistica ai Balilla, organizzazione che raccolse una sola adesione. Lo smacco provocò il risentimento dei fascisti argentani e poiché l'arciprete non intendeva cedere, decisero di impartirgli una lezione, secondo il loro costume. La lezione fu tale che lo mandarono all'altro mondo la sera del 23 agosto 1923. Due squadristi l'attesero in un vicolo buio del paese e l'uccisero a bastonate. Il racconto del vile episodio fu riportato da Enrico Bondanelli, il giovane che venne aggredito insieme a don Minzoni e che si salvò la vita solo perché le legnate furono attutite dalla paglietta che portava in testa.

Lo scioglimento in due fasi.

La convivenza sempre più tesa tra regime e movimento scout sfocia nel 1927 nello scioglimento dei gruppi scout presenti in località inferiori ai 20.000 abitanti. La chiusura è motivata dal pretesto che, in centri piccoli, non possono esserci ragazzi sufficienti per alimentare più di un'associazione giovanile e che perciò la presenza dei Balilla rende inutili gli Scout. Il 28 marzo 1928 il Consiglio dei Ministri dichiara soppressa ogni for-

ma di scoutismo. Nei giorni successivi cominciarono ad arrivare ai reparti i decreti prefettizi di scioglimento e il 22 aprile, vigilia della festa di san Giorgio, la sede centrale dell'Asci (Associazione Scout Cattolici Italiani) invia a tutte le sedi la circolare di scioglimento. Nello stesso giorno viene incendiata, ad opera dei fascisti, la sede del Riparto Milano 17. Nei giorni precedenti inizia a circolare la notizia della chiusura del movimento e ciò dà il via ad una nuova ondata di violenze con sedi devastate e ragazzi malmenati. Sempre a Milano il 22 aprile la cerimonia di chiusura avviene in Arcivescovado dove, tra le lacrime, alla presenza del card. Tosi sono simbolicamente deposte le Fiamme dei Riparti milanesi a testimonianza che essi si sciolgono di fronte alla Chiesa e non allo Stato.

Inizia la Resistenza Scout.

Lo stesso giorno, come già descritto in apertura, nella cripta della chiesa del S. Sepolcro, proprio di fronte a quella "Casa del Fascio" da dove era partita la marcia su Roma, sulla Fiamma del Milano 2, l'unica che non era stata deposta, Ciccio pronuncia la sua promessa di Lupetto. Con queste parole il Capo Riparto Uccellini conclude la prima riunione clandestina dello scoutismo italiano: *"Non è giusto, e noi non lo accettiamo, che ci venga impedito di vivere insieme, secondo la nostra Legge: Legge di lealtà, di libertà, di fraternità. Noi continueremo a fare del nostro meglio, per crescere uomini onesti e cittadini preparati e responsabili. Noi continueremo a cercare nella natura la voce del Creatore e l'ambiente per rendere forte il corpo e il nostro spirito"*.

Il 13 maggio un Mussolini risoluto proclama in un discorso alla Camera: *"Il Regime è vigilante e nulla gli sfugge. Nessuno creda che l'ultimo fogliuncolo che esce nell'ultima parrocchia non sia ad un certo momento conosciuto da Mussolini. Non permetteremo resurrezione di partiti e d'organizzazioni che abbiamo per sempre distrutti... Il Regime fascista quando impegna una battaglia la conduce sino in fondo, e lascia dietro di sé il deserto"*. Ma il duce si sbagliava, eccome se si sbagliava! Il 20 maggio 1928 un piccolo gruppo di Scout dell'Asci milanese effettuò imperturbato l'uscita domenicale. E' l'inizio della Resistenza Scout.

* Gruppo Scout Agesci Savona 3.

La comunicazione tramite l'evento che rende liberi

di: Stefano Nasi

L'evento "I ribelli della montagna" è stato molto intenso sia per chi l'ha organizzato (è stata anche la prima iniziativa realizzata dal coordinamento dei giovani dell'ANPI savonese) sia per chi vi ha preso parte: le varie attività hanno suscitato emozione, conoscenza e riflessione, talvolta contemporaneamente. Poiché l'emozione non è riproducibile, mi limito in questa sede a riproporre alcune considerazioni dei nostri ospiti. Senza pretendere d'essere esauriente e senza nulla togliere agli incontri di sabato e della domenica mattina, di valore almeno eguale, mi concentrerò sugli interventi pomeridiani di domenica 4 settembre.

Franco Astengo ha prospettato un'interpretazione dei cambiamenti della politica internazionale dopo l'11 settembre e durante la crisi economica: un contributo prezioso, a dieci anni dagli attentati, perché, se cogliere i mutamenti del contesto in cui si vive è difficile, è però importante tentare di farlo, per comprendere le dinamiche sociali, economiche e politiche profonde in cui si è inseriti e quindi provare a mettersi in condizione di difendersene o indirizzarle. Secondo Astengo, dopo l'11 settembre si è realizzata appieno una situazione che maturava almeno dalla caduta del muro di Berlino: l'unilateralismo degli USA, che hanno usato l'ideologia della "guerra al terrore" per giustificare una politica estera ormai apertamente aggressiva e imperialista, senza neppure quei riguardi formali nei confronti di alleati e organismi internazionali che, fino a quel momento, ne frenavano gli eccessi maggiori. Ne è conseguita una riduzione dello spazio d'azione della politica, soprattutto al livello nazionale, privato di molte possibilità di decisione e d'intervento: una riduzione che ha portato a un allontanamento progressivo ma inesorabile tra politica e società. La crisi finanziaria e poi

economica iniziata nel 2008 ha di nuovo cambiato le cose: la dimensione statale è tornata al centro dell'attenzione, in seguito all'indebolimento degli USA che hanno dovuto ridimensionare le loro pretese di dominio mondiale. Questa situazione restituisce oggi spazio alla politica, intesa non più come amministrazione dell'esistente ma anche come progetto di trasformazione radicale dell'insieme delle relazioni sociali: un progetto tanto urgente quanto aggressiva e rapida è stata la reazione dell'ideologia iperliberista, che punta invece a risolvere la crisi accrescendo le contraddizioni della società e lo sfruttamento del lavoro umano.

Giunio Luzzatto, di "Libertà e Giustizia", nel suo intervento sull'educazione alla cittadinanza, ha citato Calamandrei ricordando che la scuola non è un servizio, ma un'istituzione. La distinzione è tutt'altro che capziosa: un servizio potrebbe essere fornito, anche in modo esclusivo, da privati; la scuola invece, se è un'istituzione della Repubblica, rappresenta lo Stato, che si fa garante del diritto all'istruzione per tutti i cittadini. A volte, come si vede, basta un lieve slittamento lessicale per diffondere nella società convinzioni errate che puntellano i progetti di privatizzazione dell'istruzione: viene in mente uno spot governativo contro l'evasione fiscale, in onda proprio da settembre, che, mentre spiega come le tasse finanzino i servizi, presenta, come fotogramma iniziale, l'immagine di un'aula scolastica. L'art. 33 della Costituzione, ha quindi precisato Luzzatto, definisce l'istituzione di scuole un diritto di enti e privati, ma un **dovere** dello Stato: "La Repubblica [...] istituisce scuole statali per tutti gli ordini e i gradi". Commentando, poi, i ripetuti attacchi alla scuola statale pronunciati da Silvio Berlusconi tra febbraio ed aprile, Luzzatto ha giustamente osservato come l'aspetto più grave non sia



20 novembre 2011 - Albenga - Presidio della Sezione ANPI "Roberto Di Ferro" nella giornata nazionale per il tesseramento. Altri presidi si sono tenuti a Savona centro e Savona Legino, Loano, Pietra Ligure, Pallare e Varazze.

tanto l'attacco in sé, che pure non ha precedenti per un Presidente del Consiglio, quanto la convinzione che le famiglie e gli insegnanti debbano "inculcare" idee e

valori: la negazione radicale di un'educazione critica alla libertà (di conoscenza, di opinione, di espressione, di azione...), benché sia proprio la libertà, ormai da

molti anni, lo slogan politico di Berlusconi.

don Bruno Bignami, pre- segue a pag. 15 ▶

Immagini di Auschwitz

In viaggio-pellegrinaggio ad Auschwitz-Birkenau con la Regione Liguria

di: Mattia Miniati
Domenica 3 aprile 2011, un'insolita giornata mite concessa dalla rigida primavera polacca. Il *pullman* si muove lungo una sottile linea d'asfalto, immersa in verdi distese macchiate qui e là da bianchi boschi di betulle. I chilometri che separano Cracovia da Oswiecim scorrono animati da toccanti storie di prigionia, testimonianze di ex deportati, racconti di vicende familiari e personali. L'atmosfera è dimessa, perché ognuno sa bene a cosa andrà incontro, ma segnata al contempo da un'attiva partecipazione, intimamente vissuta tanto dai rappresentanti delle sezioni dell'A.N.E.D., della Comunità ebraica e della Regione, quanto dai ragazzi delle scuole superiori, consapevoli eredi della memoria. Più ci si avvicina a destinazione e più ci si rende conto di aver lasciato alle spalle l'occhio vigile della grande Cracovia: la scelta del *Reich* di collocare il *lager* in quest'area così isolata fu tutt'altro che casuale, frutto della minuziosa pianificazione della «soluzione finale». Raggiunta finalmente la modesta cittadina di Oswiecim, la comitiva si ritrova improvvisamente alle porte della più efficiente e tristemente nota fabbrica di

morte partorita dalla mente nazista, Auschwitz.

Non è semplice trattenerne l'emozione varcando le mura sormontate dalla befarda insegna «*arbeit macht frei*», si tenta solamente di non concederle il sopravvento cercando il conforto di uno sguardo amico, aggrappandosi alle bandiere e ai gonfaloni portati in corteo verso il muro delle fucilazioni, a ridosso dei *Block 10* e *11*, letteralmente ricoperto di corone di fiori e omaggi provenienti da ogni parte del mondo. Durante la cerimonia sembra di vivere il parossismo della commozione, che invece esploderà e ritornerà più volte in diversi momenti della nostra visita: per alcuni davanti al vestitino rosa strappato a una bambina senza nome, per altri al cospetto delle montagne di capelli rasati dalle teste dei detenuti, per altri ancora dinanzi al *Krematorium I*, l'unico sfuggito alla distruzione nazista in quanto adibito a rifugio antiaereo dal 1943. La morte aleggia infatti nell'aria, una morte impersonale, pesante, ingiustificata.

Il *lager* di Auschwitz I racconta eloquentemente la claustrofobia della detenzione finalizzata all'annientamento eppure, trasformato ormai in un museo, non

trasmette pienamente l'immane dimensione dell'olocausto, tanto meno l'enormità dei suoi numeri. Solo la contigua distesa di Auschwitz II riesce in questo triste compito. Superata la soglia di Birkenau si è infatti colti immediatamente da un senso di vertigine: il famigerato binario 21 pare senza fine, sparisce all'orizzonte solcando longitudinalmente una superficie che si estende a perdita d'occhio in entrambe le direzioni. Il gruppo la attraversa brandendo i propri vessilli, superando la *Judenrampe* e giungendo finalmente al monumento commemorativo delle vittime italiane, dove si tiene un secondo, toccante momento di raccoglimento prima della visita vera e propria.

Degli immensi complessi a lato del binario, che un tempo costituivano i Crematori II e III, restano solo macerie. Mattoni rossi e canne fumarie sventrate, sopravvissuti nonostante la tecnica nazista di sistematica scomparsa degli strumenti della scomparsa: tracce salvatesi miracolosamente, flebili ma estremamente eloquenti. Migliaia di vite sono passate per questi camini e le macerie lo attestano inequivocabilmente, a dispetto del vile tentativo di cancellazione di

segue a pag. 15 ▶

▶ segue da pag. 14

La comunicazione...

sidente della Fondazione Mazzolari, ha inteso da un lato raccontare l'esperienza antifascista e resistenziale di don Primo Mazzolari, dall'altro rilanciare la sua riflessione sulla Resistenza e la sua esortazione ad essere partigiani: non di parte, ma partecipi. Mazzolari, pur criticando le azioni violente compiute da alcuni partigiani, rifiutava decisamente di equiparare la "resistenza al fascismo" e la "resistenza del fascismo": fascismo e Resistenza hanno antropologie opposte, poiché il primo esprime un materialismo brutale e volgare, mentre la seconda è una testimonianza fondata su motivi ideali quali giustizia e libertà.

Di straordinaria attualità risulta poi la riflessione civile di Mazzolari: sembrano scritte oggi queste parole, pubblicate nell'ottobre 1945: "Si ha paura in politica della gente che pensa con la propria testa, e molti si adoperano affinché il voto non sia una libera e consapevole voce della ragione, ma la vuota espressione di una effimera suggestione. [...] Per chi ha bisogno unicamente d'arrivare al potere e di tenerlo a qualsiasi costo è più redditizia l'apparizione delle comparse che

quella dell'uomo. Le comparse si nutrono del peggio, mentre l'uomo osa chiedere un po' di pane, un po' di giustizia, un po' di libertà per tutti". Già nel 1946, poi, Mazzolari metteva in guardia dai pericoli insiti nella nuova società democratica, ma non per questo giusta, che stava nascendo

in Italia: "Democrazia è far vivere... Il modo di uccidere non importa. Se t'ammazzo col mitra sono forse antidemocratico? E se t'ammazzo col portafoglio, secondo la regola della buona creanza borghese, sono forse democratico? Democrazia vuol dire non soltanto le strade sicure, le banche sicure,

ma anche il pane, anche la giustizia, anche il lavoro sicuro". Le parole di Mazzolari esortano a diventare cittadini attivi e attenti, liberi da quell'"istinto gregario" coltivato invece dal fascismo e, purtroppo, anche da alcuni partiti dell'Italia repubblicana. "L'uomo libero

e consapevole è sempre un 'resistente', qualunque siano i tempi e i regimi" scrisse ancora Mazzolari nel 1955. Il nostro auspicio, e la nostra convinzione, è che i due giorni dei "Ribelli della montagna" abbiano reso un po' più liberi e consapevoli tutti coloro che vi hanno partecipato.

▶ segue da pag. 10

I perchè...

costringere il lettore a farli propri, vicinissimi come sono ora che si abusa di disinvoltura e di faciloneria nel trattare della Resistenza e della Costituzione. Mi piace pensare che l'uscita del volume sia (vedi caso?) così tempestiva e contemporanea alla bislacca e gravissima "proposta" di sostituire la festa del 25 aprile con la débacle dei partiti operai, su cui era gravato il peso della lotta contro l'invasore e i suoi servi sciocchi e crudeli segnata dalle elezioni del 18 aprile 1948.

Maurizio Calvo ha percorso tutte le fasi di giudizio della Resistenza: dai colpevoli silenzi dell'immediato dopoguerra al difficile e contrastato riconoscimento la funzione di semina di una nuova patria, repubblicana e democratica, fondata sulla libertà di parola e sul libero

dibattere dei partiti per arrivare ad intese condivise. Sempre accompagnata dal coro dei calunniatori e dei revanscisti, forse davvero troppo tardi e con troppa vis polemica la Resistenza è entrata nei libri di scuola. Per anni si è combattuto per appropriarsene a parte, ci si è divisi tra combattenti; troppo spesso molti di loro hanno chiuso la loro esistenza certo in anni di pace, ma con l'amaro in bocca. Davvero troppe ed interessate le polemiche e i tentativi di adoperare un patrimonio di valore non cercato, ma cui quei giovani furono costretti. Paradossalmente dovettero combattere (i più non erano militari esperti, ma studenti, operai, contadini) proprio per non combattere sotto un duro, crudele e fanatizzato padrone. Salvando (quelli che sopravvissero!) se stessi dalle menzogne retoriche del fascismo, progettarono, aiutati dai pochi antifascisti di lunga data o dai quadri dell'aristocrazia opera-

ia, quella nuova patria in cui è trascorsa la vita di noi venuti appena appena dopo e di tutti i più giovani di noi. Una patria che non era la tragica farsa di Salò e la vile fuga dai vuoti ministeri romani e dalle caserme, ma nasceva non tanto da consapevolezza politica, quanto da diritto alla vita e a disporre di se stessi. Ragioni elementari, dunque, ma solide e che danno conto della fortissima discontinuità con un regime che non voleva vedere la tragedia della guerra ormai perduta e pagata dai civili come dai soldati e che andava contro il senso comune, quello del valore della vita, obbedendo supinamente al delirio finale nazista.

Si guardino le foto, le biografie dei caduti, ad apertura di libro: pochi partigiani erano maturati in brodi di coltura antifascisti per opera di familiari; i più erano maturati a contatto di operai rispettati ed esperti (un caso per tutti quello di "Gin" Bevilacqua) o nello sfasciarsi, come

lo chiama Nuto Revelli, del "Regio" (esercito).

Uno degli ultimi ricordi che ho di Nuto, irriverente com'era, quando uscì il grande saggio sulla Resistenza di Claudio Pavone, fu un'espressione che non mi esce di mente. "Ma quando veniva un ragazzo ad arruolarsi, io non stavo certo a chiedergli se veniva per la guerra patriottica, per la lotta di classe o per la guerra civile: volevo sapere se voleva combattere e basta!"

Maurizio Calvo ha fatto silenzio di tutte le diatribe. Il suo è un libro del silenzio, perché solo nel silenzio si sentono, eccome, le voci che si interrogano, che ci comunicano valori, che ci rimproverano.

Un libro da leggere (ma sarebbe meglio dire da percorrere) in punta di piedi.

Ristampato oggi, quando c'è bisogno di rifare baluardo contro sciocchezze, anche loro gravi, e contro più pericolose menzogne quotidiane.

▶ segue da pag. 14

Immagini...

ogni prova al riguardo operato nel novembre 1944.

Dall'anonimo alone mortifero che circonda ogni Blocco del campo spicca con forza l'inaspettata visione che ci accoglie nella Sauna, il grande complesso in cui i prigionieri venivano registrati negli archivi, privati degli effetti personali, rasati e sottoposti a disinfezione. Al termine del percorso interno all'edificio si staglia infatti un imponente muro interamente coperto di fotografie di prigionieri, fortunatamente scampate alla prassi abituale di eliminazione del materiale confiscato. Per la prima volta nel corso della visita la morte ha un nome e un volto, e ci si rende conto che ogni freddo numero nei bilanci delle vittime del lager corrisponde ad una storia, una persona, una vita. Ecco spiegata l'incontrastabile attrazione esercitata da questi ritratti, dinanzi ai quali molti del gruppo non riescono ad evitare di soffermarsi a spendere un momento di riflessione.

Non scorderemo mai ciò che abbiamo osservato in questa giornata: immagini terribili, potenti nella loro fragilità, difficili da sopportare e dalle quali tuttavia è

impossibile distogliere lo sguardo. Impresse indelebilmente nella nostra memoria, esse si impongono ai nostri occhi come frammenti di verità, confutando ogni

subdolo tentativo vecchio e nuovo di negazionismo. Non ci dicono né possono dirci tutto, ma richiedono di essere accettate eticamente come la verità stessa. Certo,

una verità ben diversa dalla «ferma verità» ricercata dagli storici più smalzati e da molti filosofi, eppure l'unica disponibile, l'unica sopravvissuta. Di questa verità parleremo ai familiari e agli amici, lottando contro la difficoltà di trasmettere l'atrocità di quanto abbiamo conosciuto e contro il silenzio un tempo voluto dal Reich, con la determinazione di chi ha colto la chiamata etica proveniente dai morti senza nome e senza lapidi di Auschwitz.

I viaggi-pellegrinaggi organizzati annualmente dalla Regione Liguria cambiano e cambieranno profondamente la vita di molti ragazzi delle scuole superiori. Tale opera di sensibilizzazione delle nuove generazioni ai temi della deportazione e della prigionia, svolta di concerto con l'A.N.E.D. di Savona-Imperia, Genova e La Spezia, i rappresentanti della Comunità ebraica e i docenti, si conferma ogni volta una tappa fondamentale per la maturazione dei ragazzi, un imprescindibile investimento per la formazione morale delle donne e degli uomini di domani.



I "Liguriani" mentre eseguono canzoni partigiane e popolari, in occasione della manifestazione in ricordo di Gin Bevilacqua.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PARTIGIANI D'ITALIA

ITALIANI DI COSTITUZIONE

“Io mi iscrivo all'ANPI perché la Resistenza non sia solo memoria del passato ma esercizio del presente”

L'ANPI, custode della vicenda storica attraverso la quale l'Italia è riuscita a passare dalla dittatura alla libertà e dalla guerra alla pace, è in campo per ridare ai cittadini fiducia nella democrazia e speranza nel futuro, contro la corruzione diffusa, per il diritto ad un lavoro dignitoso, contro il razzismo e la xenofobia, per la salvaguardia dell'unità dell'Italia, per una scuola non più “fabbrica del precariato”, per politiche economiche e fiscali eque: attraverso la difesa e la piena attuazione della Costituzione nata dalla Resistenza.



L'ANPI vive del contributo dei suoi iscritti. Destina il 5 per mille firmando nell'apposito riquadro dei modelli CUD, 730-1, UNICO e scrivendo il numero di codice fiscale dell'ANPI 00776550584

www.anpi.it

2012

METTI IN TASCA LA TESSERA DELL'ANPI!

Per iscriverti
rivolgiti alla sede del Comitato provinciale sito in Savona,
Piazza Martiri della Libertà 26r.
aperta nei giorni:
Martedì e Giovedì dalle ore 9,00 alle ore 12,00
- Venerdì dalle ore 16,00 alle ore 18,00
telefono con segreteria: 019.821855
mobile 349.5506184/ fax: 019.8337194
e mail: anpisavona@alice.it
sito web: www.anpisavona.it

ASSOCIAZIONE NAZIONALE EX DEPORTATI POLITICI NEI CAMPI DI STERMINIO NAZISTI (Sezione di Savona – Imperia)

Viaggio di Studio della Memoria 2012 ai campi di sterminio di Dachau, Mauthausen, Ebensee, Gusen.

Regolamento del Concorso:

Sono ammessi lavori di gruppo e individuali.

Gli istituti d'Arte e Professionali possono presentare lavori svolti con le seguenti tecniche: disegno, grafica, fotografia bassorilievo, scultura, filmato. Le opere verranno esposte presso mostre territoriali e resteranno a disposizione dell'ANED. I meritevoli saranno premiati attraverso quote viaggio proporzionali ai contributi degli Enti locali. La commissione giudicatrice è composta da docenti, esperti storici, ex deportati.

I lavori dei concorrenti dovranno essere consegnati, entro il 30 Marzo 2012 all'associazione: A.N.E.D.
via De Amicis 2 Savona, (giovedì dalle 15:00 alle 17:00)
recapiti: 019.826760 - 019.822613 - 328.3590231 licia.cesarini@gmail.com

In preparazione del “Viaggio Studio” ai campi di sterminio nazisti del maggio 2012 l'ANED indice un concorso per gli studenti degli istituti superiori delle province di Savona e Imperia, invitandoli a svolgere elaborati e ricerche scegliendo tra i seguenti

TEMI PROPOSTI:

Tema 1:

Dopo l'8 settembre, con l'occupazione tedesca si intensificò la persecuzione nei confronti di coloro che osavano criticare il regime fascista e la guerra. Per costoro la condanna fu immediata anche nelle nostre province: il carcere e la deportazione nei lager istituiti in tutta Europa per essere avviati al lavoro forzato o per trovarono la morte. Lo studente rifletta ed esprima la propria considerazione su questo periodo storico in cui furono protagonisti molti italiani.

Tema 2:

Dal lager di Westerbork, “l'ultima fermata prima di Auschwitz” dove morirà nel 1943, in una lettera del dicembre 1942 Etty Hillesum scrive: “Se noi salveremo i nostri corpi e basta dai campi di prigionia, dovunque essi siano, sarà troppo poco. Non si tratta infatti di conservare questa nostra vita a ogni costo, ma di come la si conserva. Se noi abbandoniamo al loro destino i duri fatti che dobbiamo irrevocabilmente affrontare- se non li ospitiamo nelle nostre teste e nei nostri cuori, per farli decantare e divenire fattori di crescita e di comprensione- allora non siamo una generazione vitale. Dai campi stessi dovranno irraggiarsi nuovi pensieri, nuove conoscenze dovranno portare chiarezza oltre i recinti di filo spinato(...) E forse allora, sulla base di una comune e onesta ricerca di chiarezza su questi oscuri avvenimenti, la vita sbandata potrà di nuovo fare un cauto passo avanti”.

Traendo spunto da queste parole, prova a riflettere sul significato che la vita assume quando si sceglie di non dimenticare ciò che è stato e di scommettere coraggiosamente sulle potenzialità della memoria.

Tema 3:

Con riferimento alle brevi storie contenute nel racconto “Il fumo di Birkenau” di Liana Millu e a informazioni tratte dalla saggistica storica sull'argomento, ricostruisci un quadro della vita quotidiana delle donne nel lager di Auschwitz-Birkenau, focalizzando la specificità della loro condizione rispetto a quella degli uomini.

Tema 4:

I nazisti non si limitarono a colpire ebrei, oppositori politici, minoranze religiose o disabili in età adulta: le loro persecuzioni coinvolsero infatti anche i bambini, come testimonia la costruzione del lager di Terezin.

Fai una ricerca su questo campo di sterminio, in modo da ripercorrere le vicende connesse alla sua apertura, alla quantità e tipologia dei detenuti in esso imprigionati e al numero degli eventuali superstiti. Infine, rifletti sul significato della Shoah anche alla luce di questi dati.